ANNO 56 MATTINO — TORINO, *Mercoledì 25 Gennaio 1922* — MATTINO — NUM. 21

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pel giornale solo	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 160 —	61 —	30 —
Pel giornale illustrato	Italia e Colonie	L. 58 —	22,50	15 —
	Estero	» 116 —	60 —	30 —

Rivolgersi pagli Amministr. della STAMPA Via Dorgo Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tutto - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via G. Turati, 7, e sue Succursali

Benedetto XV e l'Italia

La linea di svolgimento del pontificato romano, da Pio IX a Benedetto XV, per quanto concerne la politica verso l'Italia è notevolmente diversa da quella della politica generale vaticana. Mentre qui abbiamo, come si osservava ieri in questa colonna, una specie di ritmo alternante, cioè, per dirla in lingua povera, dei movimenti avanti e indietro, in senso contrario, per quel che concerne invece l'Italia la linea di svolgimento è continua. Pio IX segnò il massimo di ostilità verso l'Italia: le relazioni tra Italia e Vaticano furono allora di un'asprezza che difficilmente può essere immaginata da chi non conosce quei tempi per ricordi personali, o per precisa, particolareggiata cognizione storica. Leone XIII, attraverso cambiamenti dovuti in parte alle circostanze esteriori, in parte alla sua indole, mantenne sostanzialmente intatte l'intransigenza dei predecessore, e fece anche una politica estera in parte nelle all'Italia: tuttavia è innegabile che il linguaggio talora violentissimo di Pio IX in di parecchio smorzato, e che i rapporti di convivenza fra le due potestà in Roma, e più ancora fuori, si addolcirono e si arricolondarono notevolmente. I cambiamenti avvenuti con Pio X furono, invece, non soltanto di forma, ma di sostanza: basta pensare agli omaggi ufficiali resi da alti dignitari ecclesiastici allo Stato italiano anche nell'ex-territorio pontificio (la visita del cardinale Svampa, in Bologna, al Re); alla sospensione e l'abolizione di fatto del *non expedit*; all'estrema rarità delle proteste pontificie, ridotte, si può dire, allo stretto necessario per mantenere la posizione teorica della S. Sede in cospetto al mondo cattolico, e prive di qualunque preciso riferimento territoriale (la formula preferita è ormai quella dell'« indipendenza della S. Sede », la più generica possibile).

Il ritmo progressivo — o regressivo, come preferirebbe qualche intransigente temporalista, dato che ancora ve ne siano — prosegue con Benedetto XV. Intanto, i rapporti *fra* le due autorità, nella stessa Roma, sono giunti a un punto che, appena un passo più là, si sarebbe alla conciliazione definitiva ed ufficiale. Basti pensare, per ricordar solo episodi recentissimi, alla cerimonia del « milite ignoto », compiuta in Roma con la partecipazione solenne e calorosa delle autorità ecclesiastiche; e all'andirivieni di ministri del Re d'Italia in Vaticano, in occasione della malattia e della morte del Pontefice (il Segretario di Stato, Gasparri, era, evidentemente, sicuro d'interpretare la volontà del suo Signore). Ma già la condotta del Pontefice durante la guerra aveva chiaramente mostrato le sue disposizioni verso l'Italia. La situazione era delicatissima: se, da una parte, il Governo italiano poteva sostenere con fondamento la buona prova fatta, in complesso, dalla Legge delle guarentigie, dall'altra parte un Pontefice desideroso di riaffermare e migliorare la propria posizione nella « questione romana » poteva benissimo sfruttare qualche inconveniente inevitabile contro il Governo stesso, e più ancora poteva intralciare, in mille modi, l'adesione dei cattolici e del clero alla guerra nazionale. Per il primo punto, invece, Benedetto XV ridusse le sue proteste e riserve a un minimo protocollare e sostanzialmente inoffensivo; misurò per il secondo cpadiuvò, piuttosto che ostacolare, la concordia patriottica; e nessuno ormai più adduce, nello stesso campo exinterventista, le accuse del tempo di guerra contro di lui.

La formazione del Partito popolare italiano segnò un altro passo importantissimo sulla via della pacificazione italo-vaticana. In sè stessa, quella formazione può esser studiata in modi diversi, sebbene, tutto sommato, a noi non paia dubbio che abbia portato un elemento di coesione, di organicità, nella vita politica italiana, arrestando il polverizzamento atomistico dei ceti medi italiani nel campo politico. Ma comunque sia di ciò, una cosa è certa: che la definitiva, totale scomparsa del *non expedit*; il diritto riconosciuto ai cattolici italiani, finalmente non più minorenni rispetto agli stranieri, di governarsi politicamente da sè, e secondo un punto di vista nazionale; la totale adesione seguitane dei cattolici stessi allo Stato nazionale e a Roma italiana, sono altrettanti fatti che hanno ormai sanato una piaga pericolosa e penosa nel corpo dell'Italia, consacrando la definitiva unità politica della coscienza italiana. Avvenuto questo, lo stesso dissidio formale persistente fra Italia e Vaticano ha perduto quasi totalmente il suo *virus* malefico; e noi possiamo attendere, senza fretta e senza preoccupazione, il suo assetto definitivo.

A tale assetto aveva appunto rivolto il suo pensiero, da più tempo, Benedetto XV. Contatti ufficiosi, manifestazioni di pensiero quasi ufficiali ne erano seguite. In sostanza, il Papa era pronto alla « conciliazione » ove l'Italia lo riconoscesse come sovrano — nel piano senso internazionale della parola — entro le mura del Vaticano. L'importanza data da Benedetto XV all'elemento territoriale richiama Leone XIII; ma la riduzione nelle pretese (quantunque anche Leone XIII si sarebbe contentato, al momento buono, di molto meno che non si supponesse comunemente) dimostra il cammino percorso. La questione, tuttavia, rimane assai delicata, e va considerata attentamente, da tutti i punti di vista e in tutti gli elementi: considerata, secondochè abbiamo detto, senza fretta e senza preoccupazione. Dicendo questo, noi non intendiamo menomamente negare i vantaggi, morali e pratici, che potrebbero derivare allo Stato italiano dai rapporti ufficiali, regolari e completi, finalmente stabiliti con la Santa Sede, al pari delle altre nazioni.

Una cosa sola vogliamo qui osservare. Il ritmo progressivo di miglioramento nei rapporti italo-vaticani, da Pio IX in poi, dimostra, come indicavamo in principio, ch'esso ha una sua autonomia rispetto alle oscillazioni generali della politica vaticana. Ne segue che l'Italia — e intendiamo dire non solo il Governo, che va da sè, ma la nazione in generale — farà bene a mantenersi spettatrice rispettosa e imparziale delle diverse correnti che possano manifestarsi per la successione in seno alla Chiesa cattolica e al S. Collegio. Più precisamente, noi crediamo che, per una combinazione fatale o provvidenziale (come meglio piaccia) la scelta di quel Pontefice che meglio risponde alle supreme necessità del cattolicismo e del cristianesimo in questo momento, sarà altresì quella più giovevole per gli interessi italiani; inquantochè questi, nettamente intesi, si includono in quella generale desiderata pacificazione di cui un pontefice religiosamente puro e forte non può non essere elemento propulsore.

Come la sorella del Pontefice apprese la notizia della morte

Venezia, 24, notte.

L'odierna *Gazzetta* reca questa notizia: « Come avevamo riferito nei giorni scorsi, la sorella del defunto Pontefice, contessa Giulia Persico della Chiesa, è da alcuni giorni malata di influenza. Non appena giunsero le prime notizie dell'aggravarsi della malattia del Santo Padre, la nobile dama ne venne informata con le debite precauzioni, e mentre due dei suoi figli, il conte Carlo e il conte Matteo Persico, partivano per Roma, rimase a Venezia il figlio conte Angelo con la moglie contessa Gisella nata Lo Sy. Ad essi pervenne domenica mattina, verso le 8, un telegramma che recava la notizia della morte in termini ancora imprecisi. Fu l'eminentissimo La Fontaine che, avuto l'annuncio ufficiale dell'avvenuto decesso, si affrettò a recarsi personalmente a casa Persico e si assunse il pietoso ufficio di portare a conoscenza della contessa Giulia Persico la morte dell'angusto fratello. La nobile signora accolse la triste notizia con grande forza d'animo. In omaggio al suo preciso desiderio fu sospesa qualsiasi visita, desiderando essa raccogliersi tutta sola del suo dolore. S. E. si ritirò dopo circa mezz'ora. La contessa Margherita Casanuova Brandolin si recò nel pomeriggio a presentare alla contessa Persico la Chiesa in condoglianze di S. M. la Regina madre. Nell'atrio di palazzo Persico fu subito esposto un *ritratto*, che andò ricoprendosi di corone numerosissime delle più cospicue personalità cittadine.

La messa funebre a Milano

Milano, 24, sera.

Stamane in Duomo ebbe luogo l'ufficio funebre per la morte di Benedetto XV. La porta maggiore del tempio era addobbata con festoni di raso d'argento e drappi oro, fra cui spiccava a grandi lettere l'epigrafe: *Benedetto XV Sommo Pontefice pianto, solennemente*. Le pareti e le colonne dell'interno del duomo non avevano alcun ornamento: l'organo, il pulpito ed il banco erano coperti con drappi neri e frangie d'argento. Nel centro stava il catafalco, alto tre metri, in bianco e rosso, su cui campeggiava il cofrone nero a frange d'oro, e la grossa tiara d'oro e argento. I carabinieri e le guardie regie, in doppio cordone, lasciavano nel mezzo del tempio un corridoio dall'absside al portone centrale, per cui entravano le Autorità, mentre il popolo si assiepava intorno. Fra le Autorità presenti alla cerimonia si notavano il prefetto, il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'armata, il comandante la Divisione, il questore, i senatori Nava e Greppi, il giudice Jona, della Corte d'Appello, il conte Raimondi, presidente del Tribunale. Preceduto dal suono delle campane, cominciarono verso le ore 10 le guelfe dei canonici capitolari, allineati nei loro stalli del coro. Il cardinale Ratti entrò poco dopo le 10, fra un piccolo corteo di chierici, e salì al trono sulla sinistra del coro, ove indossò i paramenti pontificali. Quindi si iniziò la Messa funebre, che si svolse tenta all'altare, celebrato dall'arcidiacono. Alla Messa seguirono le esequie; quindi il cardinale lesse un discorso commemorativo.

Il primo dei nove pontificali funebri in San Pietro

Fiumana di popolo dinanzi alla salma del Papa - L'atto di morte registrato in Campidoglio - In attesa dei Cardinali: a quando il Conclave? - Transigenti e intransigenti, indiscrezioni e smentite.

Roma, 24, notte.

Stamane, cessata la pioggia, si è rinnovato ancora il concorso della folla a San Pietro per visitare la salma di Benedetto XV: la fiumana di popolo ha continuato anche oggi, per ore e ore, a passare da una porta e ad uscire dall'altra, senza poter sostare gran che dinnanzi alla Cappella del Sacramento, ove il Papa giace tra i ceri. E' una folla varia di fedeli, uomini e donne, sacerdoti e popolani, italiani e forestieri, ricchi e poveri. Le disposizioni di pubblica sicurezza sono tali che in fatti rissa non si è verificato alcun incidente. Intanto, nella Cappella Giulia, di fronte a quella dove è esposta la salma di Benedetto XV, è stata celebrata il primo solenne funerale iniziandosi così i « novendiali ». Il pontificale è stato celebrato da monsignor Virili. Nel centro della cappella era stato eretto un catafalco sormontato dalla Tiara. Nella cappella del Sacramento, ove è esposta la salma del Pontefice, hanno celebrato messa monsignor Migone, che fu già cameriere segreto partecipante di Benedetto XV, monsignor Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, e monsignor Monsani, vescovo di Piacenza.

Alle 10,30, nella sala del Concistoro in Vaticano, si è riunita la Congregazione dei cardinali sotto la presidenza del cameriengo cardinale Gasparri. Alla Segreteria di Stato del Vaticano continuano a giungere numerosissimi telegrammi di capi di Stato e di uomini politici. Domani sarà decisa l'ora della tumulazione della salma del Pontefice. Intanto, in San Pietro è stata già scritta l'impalcatura per far scendere il sarcofago nelle grotte. Esso sarà tumulato accanto alla tomba della Regina Cristina di Svezia e di fronte a Pio IV la cui tomba sta di fronte a quella della Regina di Svezia.

700.000 lire nella cassa di Benedetto XV

L'inventario dei valori rinvenuti negli appartamenti di Benedetto XV ha destato viva sorpresa nei cardinali. Non furono trovate che 700 mila lire. Era opinione comune che il Pontefice avesse nelle sue casse private almeno due o tre milioni, perchè l'ultima somma rimessa alla cassa dell'obolo risale al mese scorso. Questa constatazione ha consigliato di fare le maggiori economie nel Conclave.

Stamane, alle ore 10,30, nel Gabinetto del Sindaco, ha avuto luogo la registrazione solenne dell'atto di morte di Benedetto XV. Nel centro del luminoso gabinetto del Sindaco è disposto un tavolo foderato di velluto rosso con sopra i due registri di rito. Sono presenti il Sindaco ed segretario generale e capo di Gabinetto, Mancini, il pro-sindaco Baudini, l'assessore per lo Stato Civile, Albini; e gli assessori signori: Pellizzari, Crisostomi, Balmondi, Di Scanno, Mambretti. Alle ore 10,30 giungono il principe Aldobrandini con i testimoni. Subito il segretario generale dà lettura dell'atto di morte. Segue l'apposizione delle firme.

Nei due registri, con lo stemma del Comune, listati d'argento e foderati nell'interno di raso bianco, sull'esterno impressi a caratteri d'argento, si legge: *Atto di morte di S. S. Benedetto XV - 22 Gennaio 1922*. Nello interno, sul primo foglio, sono impresse: *Anno 1922 - Parte Prima - Comune di Roma - Registro degli Atti di Morte. — Il presente registro contenente un foglio, è stato vidimato dal sottoscritto prima di essere posto in uso. - Roma, 22 Gennaio 1922. Il Presidente del Tribunale Civile e Penale*: « Sassa ». Nella seconda pagina è trascritta la formula dell'atto di morte così:

L'anno 1922, addì ventiquattro Gennaio, alle ore 10,50, nel Palazzo Senatorio in Campidoglio, avanti di me, Grand'ufficiale Avv. Giannetto Valli, sindaco ed ufficiale dello Stato Civile del Comune di Roma, sono comparsi i signori Principe Giuseppe Aldobrandini, fu Camillo, di anni 55, possidente, domiciliato in Roma, e Marchese Giovanni Sacrhelli, di Giulio, di anni 28, possidente, domiciliato in Roma; i quali mi hanno dichiarato che, alle ore 6 del giorno 22 di questo mese, nel Palazzo Pontificio in Vaticano, è morto S. S. Benedetto XV, Paolo Giovanni Battista Della Chiesa, di anni 67, mesi due, giorno uno; nato a Genova dal fu Giuseppe e della fu Migliorati Giovanna. A questo atto sono stati presenti quali testimoni il Marchese Pietro Pellegrini Quarantotti, fu Benedetto, di anni 49, possidente e Conte Francesco Bezzi Scali, fu Antonio, di anni 52, possidente, entrambi residenti in questo Comune. Letto il presente atto agli interessati, seguono i medesimi meco sottoscritti.

Il Conclave non al 2 febbraio?

Oggi erano presenti a Roma appena una ventina sui 60 cardinali che compongono il Sacro Collegio essendo morto ieri il 61.o, cioè il cardinale Almarez y Santos, arcivescovo di Toledo. Un altro cardinale spagnuolo, l'Herrera, è ammalato e non potrà ora sopportare le fatiche del lungo viaggio. E' escluso che il cardinale Prisco, arcivescovo di Napoli, novantenne e gravemente infermo da lungo tempo, possa venire a Roma. Il cardinale Barnes è già partito da Londra. E' pure annunciato il viaggio del cardinale Mercier. Stamane è giunto il cardinale Scapinelli dell'Ordine dei preti, che è stato subito accompagnato dal cameriere di stoppa e spada a visitare la salma di Benedetto XV in San Pietro. Nella giornata di domani sono attesi altri porporati. I cardinali ed i loro seguiti vengono direttamente accompagnati dalla stazione in Vaticano. Il cardinale Ratti, arcivescovo di Milano, giungerà domani sera.

E' pertanto assai difficile che il Conclave avvenga appena terminati i « novendiali ». Del resto, non è prescritto che i cardinali si riuniscano per l'elezione del nuovo Pontefice assolutamente entro i dieci giorni. E' stabilito piuttosto che il Conclave non avvenga prima del novendiale. Si può sapere perciò come sicuro che la data del Conclave, annunziata da molti per il 2 febbraio, dovrà essere ritardata di qualche giorno, e questo perchè molte eminenze sono malate ed impossibilitate a muoversi dalle rispettive residenze. Si teme anzi che ai primi di febbraio non si possa neanche ottenere il numero sufficiente di cardinali per indire il Conclave. E' quindi accertato che dovrà ritardarsi la data, anche per mettere in condizione i porporati lontani di giungere a Roma. D'altra parte, nelle alte sfere del Vaticano ci si augura che i cardinali malati, che sono in numero notevole, siano in grado di mettersi in viaggio al più presto possibile, per non ritardare eccessivamente l'inizio del Conclave.

Come s'inizi il conclave è noto. I cardinali si recheranno nella cappella Paolina dove sarà celebrata la messa della Allo Spirito Santo. Dopo di che un predicatore terrà ai cardinali un discorso nel quale implorerà l'aiuto della Provvidenza per la scelta del nuovo Pontefice. Dopo la cerimonia i cardinali si recheranno nella sala concistoriale dove presteranno giuramento dinnanzi lettura delle costituzioni apostoliche che riguardano il conclave. Terminato questo atto, i cardinali usciranno dal Vaticano per restituirsi alle rispettive abitazioni, e torneranno nel pomeriggio con i segretari ed i camerieri per chiudersi definitivamente nel conclave. La cerimonia solenne che precederà la chiusura delle porte, che sarà diretta dal maresciallo del conclave principe don Mario Chigi Albani, durerà per circa quattro ore. Nessun cardinale, è giunto mancare a Roma per partecipare al conclave, ma qualcuno se ne attende in giornata ed altri verranno nei giorni successivi.

Proteste di cardinali intransigenti?

Il « Carlino » di Bologna ha dato la notizia di una protesta del cardinale Merry del Val e di vari suoi colleghi intransigenti, protesta che sarebbe stata presentata al cardinale cameriengo Gasparri per il suo contegno politico alla morte del Papa. L'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, smentisce la notizia pubblicando quanto segue: « La notizia di una lettera di protesta di S. E. R. il cardinale Raffaele Merry del Val contro la segreteria di Stato inviata al *Resto del Carlino* e riportata dal *Tempo* di oggi è completamente fantastica e senza ombra di fondamento.

La *Tribuna* ha interrogato in proposito un alto prelato appartenente alla tendenza cosidetta integralista, e cioè intransigente, quella stessa tendenza a cui appartiene il cardinale Merry del Val. Il prelato ha fatto dichiarazioni che lasciano intendere quanto vivaci saranno gli umori del conclave. Egli ha detto: « Per una manovra elettorale inqualificabile si cerca di falsare la verità delle cose, che è semplicemente questa: che col Pontefice morente o morto il cardinale segretario di Stato e poi cardinale cameriengo non può fare atti nuovi compromettenti in un modo o nell'altro, transigente od intransigente, la Santa Sede. Sede vacante « nihil innovetur », è canone tanto vecchio quanto giusto. E' esatto che il cardinale cameriengo ha comunicato in qualche modo al Governo italiano la morte del Papa ma fatto un atto nuovo contrario alle tradizioni di tre secoli papali. Ciò non era affatto di sua competenza, ma di quella del Sacro Collegio riunito in regolare ed ufficiale assemblea. E' evidente perciò che se i cardinali hanno fatto osservare al cardinale camerlengo tale evidenza, essi non hanno esercitato un nuovo diritto ma compiuto il loro dovere. Noi intransigenti siamo oggi accusati di essere ostili all'Italia. Comoda, ma non onesta manovra. Noi cosidetti intransigenti italiani per la Chiesa, la cui libertà ed il cui stesso decoro esigono che essa non sia e neppure sembri compromessa da combinazioni politiche di partiti e tendenze. Ogni cattolico degno di tale nome deve pensare, parlare ed agire così. Infine, non possiamo nascondere il nostro disgusto di fronte a questi tentativi di preparare di fuori il conclave, come si prepara un'elezione di presidente americano, con una campagna di stampa e relativo spauracchio di intrighi. Ogni troppo stolto ed a due o tre giorni dalla morte del Papa già si è arrivato al troppo ».

Un ministro popolare spiega la sua visita in Vaticano

Il ministro di agricoltura on. Mauri di fronte alle discussioni sollevate dall'atto da lui compiuto recandosi, primo tra i ministri popolari in Vaticano, ha spiegato nella seguente conversazione con un giornalista l'atto compiuto.

« Dirò — ha detto l'on. Mauri — con mia franchezza, per la parte che personalmente mi riguarda, che io non ho soltanto seguito l'impulso del mio cuore di credente nella rivelazione dell'ora, partirono, provvisoria al fatto, ma col prendere l'iniziativa della visita ho avuto ben presente la delicatezza della situazione e mi sono ispirato al fermo e pacato convincimento di fare opera di cittadino e di uomo al Governo coll'affermazione dello spirito nuovo maturatosi nei rapporti fra l'Italia e la Santa Sede e coll'omaggio reverente al Pontefice che di questo stesso spirito nuovo stava per dare chiare prove negli ultimi giorni della sua vita.

— E come?

— Col consenso confidenziale prestato allo atto parimenti nuovo della visita ufficiale di un sovrano cattolico alla nostra capitale ed al nostro Re. Poichè anche un profano di politica può facilmente capire che l'eroico re Alberto, cattolico fervente e capo del fiorito cattolico, non avrebbe pensato di rompere a sua volontà la tradizione astensionista dei sovrani cattolici, perdurata sino ad oggi, se non avesse avuto dal Capo della Chiesa il consentimento mancato ad altri in passato.

— Ed il suo gesto fu gradito?

— Le accoglienze fattemi non avrebbero potuto essere improntate a maggiore deferenza e cortesia. E quelle avute il giorno dopo dal mio collega ministro della giustizia on. Rodinò, nella sua visita di condoglianza, pur non impegnando anch'essa nessuno, sono state l'eloquente conferma del medesimo stato d'animo, tanto più apprezzabile in quanto non predisposto da trattative, ma rivelatosi da sole in parti colla più schietta cordialità.

— E quali auspici trae da questi avvenimenti?

— Li chiami soltanto episodi, non certamente sono episodi sintomatici. Da oltre cinquanta anni il mondo attende di vedere concluso e consacrato tra il Papato e l'Italia quell'accordo che fu il sogno di tante menti elette e che fu desiderio di tanti cuori vibranti di fede e di patriottismo. Anche nella presente legislatura si è avuta qualche espressiva manifestazione di quest'attesa. Possa essere giovata del nuovo Pontefice dare compimento di realtà a quest'aspirazione che è profondamente sentita anche dalla coscienza del paese. Nell'Europa senza pace, conclusa commossamente la via del suo riassetto e della sua guarigione, sia dato alla patria nostra di realizzare due visioni di pace che devono sorridere agli luminose: quella tra i popoli affratellati nella ripresa dell'attività feconda per il progresso umano e quella tra la Roma dei martiri e la Roma dell'unità nazionale che farà ancora più grande nella storia il nome e la fortuna d'Italia.

Le due tendenze

I nomi che le rappresentano

Un'azione di don Sturzo?

Roma, 24, notte.

A) — Accennavo ieri alle multiple tendenze che si determinano alla vigilia del Conclave. Le multiple vanno ora fondendosi insieme per determinare due alleanze le quali si schiereranno in due campi opposti e ben determinati. Le espressioni convenzionali, che sono destinate ad essere le esponenti delle tendenze arginate e fuse, sono costituite, da un lato, dall'integralismo cattolico e dall'altro del socialcristianesimo; due forme verbali di parole destinate ad essere le esponenti di due posizioni. Il cosidetto integralismo costituisce una resurrezione di quella tendenza che, morto Pio X, parve condannata, ma che sarebbe un vero e proprio ritorno all'antico e, quasi quasi, un sal'o indietro, dal passato politico di Benedetto XV allo purità della dottrina religiosa di Pio X. Attorno al social-cristianesimo pretende spiegarsi l'enorme fusione dei continuatori del programma politico del Papa defunto, di tutti coloro che, nel nome del grande programma rimasto in'erroito, ne desiderano la continuazione o l'estensione alle estreme conseguenze, alla pratica materiale e morale di esso.

Questo enunciato generale delle genuine tendenze conduce anche il cronista, che non vorrebbe scendere a discussioni di nomi, sino all'inevitabile esame delle persone. Inevitabile, perchè necessario. Il vecchio integralismo cattolico, che pareva morto e sopito leva il capo e si accentua all'egida di alcuni « padres » del supremo Collegio, i quali si erano ritirati, si erano ripiegati in un dignitoso isolamento di spettatori più o meno attenti e taciturni. L'azione politica di Benedetto XV fu così potente, così personale, così energica che si impose. Anche coloro, che non ne condivisero la responsabilità, ne sentirono la forza ed apostolicamente disciplinati chinaro il capo, la subirono, ma non l'approvarono. Il Merry del Val, il De Lai ed il Boggiano, esponenti della tendenza, rimasero nelle file ed ubbidirono, ma ora si risvegliano per rivendicare il primato della religione e del suo spirito sulla politica e sulla diplomazia e tornano a vagheggiare l'idealità di una Chiesa, forse contingentalmente meno grande, ma più consona alla sua divina istituzione, meno diplomatica, ma più religiosa. Essi forse non disapprovano tutta l'opera politica di Papa Benedetto XV, ma vorrebbero che l'azione della Chiesa del successore di lui sia inquinata verso idealità morali comuni ai fini religiosi della Chiesa cattolica. Non distruzione dunque di quanto di buono è stato fatto e raggiunto, ma profonde modifiche trasformatrici in un senso che introduca meglio lo spirito religioso e veramente apostolico nell'azione politica della Santa Sede. I tre nominati sono gli esponenti della tendenza, e forse non ne saranno i visibili rappresentanti sul trono, ma hanno un seguito formidabile.

Non occorre illustrare troppo nella pratica celeste tendenza evidente. Essa pare, nei riguardi esteri, dovrebbe assumere un atteggiamento più mite e più apostolico e verso l'interno dovrebbe assumere nettamente un indirizzo intransigente, che non prenderebbe giammai sul serio gli ibridi tentativi conciliatoristi e cancellerebbe dal novero delle attività politiche la partecipazione, ora ammessa, dei partiti cattolici alla vita interna dello Stato in forma indipendente, come ora, dalla suprema autorità della Chiesa. In termini poveri: conciliazione tra l'Italia ed il Vaticano impossibile; partito popolare, come partito confessionale, completamente rinnegato, giusta la formula già adottata dal cardinale Boggiano. Non è questo però che può accreditare la novella di una protesta del cardinale Merry del Val contro il contegno del Camerlengo cardinale Gasparri. La protesta può essere nello spirito, nella tendenza; di fatto non esiste. Credere il contrario sarebbe come fare un torto alla fierezza non nuova dell'ex-segretario di Stato di Pio X.

Il cosidetto social-cristianesimo informa le proprie direttive al concetto della continuazione e del perfezionamento del programma del Della Chiesa. Di questo si presume esponente il cardinale Gasparri. Non è il caso di discutere sulla possibilità e sulla logica delle induzioni. Certamente i cardinali politici, che collaborarono all'opera del Papa defunto, sono sostenitori della continuità. Qualcuno va più oltre ed è, come mi dirsi, conciliatorista, ossia sostiene la necessità di un'intesa tra la Santa Sede e lo Stato italiano, per la quale la questione italo-romana dovrebbe essere risoluta, e per la quale la pace delle coscienze turbate dovrebbe essere restituita in Italia.

Quale la prevalenza tra le due tendenze? La risposta spetta ed unicamente al Conclave. Imprudente qualsiasi previsione. A questo punto si rinviene il vecchio quesito: Dovrà essere il Papa italiano? L'uica risposta: la tradizione di quattro secoli sta per l'italianità del Papa. « Il Papa e la giustizia » disse Crispi, sono due cose buone che tutti ammirano ma che nessuno vuole in casa sua.

Il Papa dunque dovrà essere italiano, precisamente perchè nessuna nazione estera, neppure l'America, vorrebbe avere un Pontefice della propria nazionalità. Questo principio attualmente è ammesso pienamente dalla Francia, la quale, essendo più vicina, potrebbe ammettere la possibilità di un Papa francese. Così la cronaca conduce necessariamente all'esame delle papabilità. Senza responsabilità e con riserva formale e per la cronaca ecco una rosa formata si dice dalla tendenza degli integralisti: Cardinale Ratti favorito del pari dallo spirito franco-polacco come da quello dei tedeschi i quali ultimi non dimenticano mai il suo veto al clero cattolico di intervenire nelle cose elettorali dell'Alta Slesia: un dotto, uno spirito moderno ed illuminato; Cardinale Laurenti, romano, cui si attribuisce una spirituale collaborazione col Pontefice defunto; Cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia e Cardinale Ragonesi, ex-nunzio a Madrid i quali sarebbero gli outsiders che dovrebbero strappare di sorpresa la vittoria tra i premiers impegnati nella lotta. Questa lista, alla quale potrebbero aggiungersi altri nomi in persona del social-cristianesimo, è attribuita senza cerimonia e senza ipocrisie all'ispirazione di don Sturzo difensore acerrimo di quel partito popolare che sarebbe annunciato a morte da una prevalenza degli integralisti allo Boggiano, alla De Lai e compagni integralisti intransigenti.

Come si vede, un'influenza politica del tutto interna determinerebbe i termini di una lotta che avrebbe ben più ampi confini nello svolgimento della politica religiosa, dell'azione multiple internazionale. Per la cronaca un piccolo fatto sul quale non occorreranno commenti: Nelle anticamere vaticane, nella fiera clamorosa che qui vi aveva organizzato di fatto, e che ora è finita, la multicolore diplomazia internazionale, ieri con grande serietà si faceva il nome per Papa del cardinale Begin... Si diceva: è canadese di nascita ed ottimo francese. E' arcivescovo di Quebec, e persona grata all'Inghilterra e simpatica a tutto il cattolicismo nord-americano. Riferisco, non commento, giacchè considero questo come un approccio, senza favorevole conclusione, ad una candidatura xenofila di indole prettamente americana... tale quale come il Conclave americanizzato di cui, nella stampa estera inconscia delle cose e delle probabilità, si va novellando.

La Camera

L'ordine del giorno - Il rinvio

Roma, 24, notte.

Questa sera l'*Agenzia Stefani* comunicava un dispaccio così concepito:

« La Camera dei deputati è convocata in seduta pubblica giovedì 2 febbraio 1922 col seguente ordine del giorno ». E qui seguiva l'elenco di numerosi provvedimenti legislativi per la maggior parte di ordinaria amministrazione.

Questa pubblicazione dell'ordine del giorno della Camera per la seduta del 2 febbraio può far credere in apparenza che il Governo abbia deciso di poter affrontare le conseguenze della contemporaneità del Conclave e delle sedute della Camera. Ordine, che non esiste affatto. E' invece da ritenersi che, come abbiamo già detto, la Camera, per uno spiegabile riguardo alla più assoluta libertà del Conclave, non terrà seduta nei giorni in cui il Sacro Collegio attenderà all'elezione del nuovo Pontefice.

Il *Giornale d'Italia* pubblica del resto che oggi stesso un ministro dichiarava, dopo la pubblicazione dell'ordine del giorno della Camera per il 2 febbraio, che la riapertura della Camera sarà, un qualche giorno, prorogata in relazione appunto all'apertura del Conclave. Nelle sfere ministeriali si spiega la pubblicazione dell'ordine del giorno col fatto che essa doveva inevitabilmente avvenire oggi ai termini del regolamento. Nè poteva essere ora determinato il rinvio non essendo stato ancora fissato il giorno in cui avrà inizio il Conclave, anzi essendovi grandi probabilità che per ragioni di ordine materiale, ossia l'impossibilità per una parte dei cardinali di trovarsi a Roma per il 2 febbraio, sia prorogata la data di ascrizione del Conclave.

E' stata presentata alla Camera la prima interrogazione sugli atti del Governo in occasione della morte di Benedetto XV. L'interrogazione è del repubblicano on. Conti ed è così concepita: « Interrogo il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno per sapere quale significato, quale valore e portata politica abbia voluto attribuire alle disposizioni ed ordini emanati per gli esteriori segni di lutto in occasione della morte del Pontefice ».

Le difficoltà della Germania

per compilare il piano di ricostituzione finanziaria

Voci di crisi di Gabinetto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

Venerdì prossimo scade il termine di 14 giorni imposto alla Germania per presentare un piano di ricostituzione finanziaria, che risolva nella sua totalità le questioni della valuta, delle finanze dello Stato e delle riparazioni. In verità bisogna dare ragione a coloro che pensano che porre un termine così limitato per così complessi problemi equivale all'adottarsi alla pura impossibilità di risolverli. Un giornale del pomeriggio ricorda a questo proposito la proverbiale frase di quel buon principe tedesco che, dopo avere discusso vari numeri all'ordine del giorno, annunziò ai suoi ministri: « E adesso, signori, passiamo a risolvere la questione totale, anche se dovessimo stare su tutta la notte ». E l'urgenza del termine rende particolarmente malsana la situazione finanziaria, per cui esiste la preoccupazione di raggiungere un accordo sulla questione dei problemi tributari.

Le voci di crisi cominciano a farsi insistenti, poichè sino a stasera non pare raggiunto l'accordo dei partiti governativi sulla questione stessa. Le conseguenze di un mancato accordo sono già state esposte dal Wirth nel suo discorso tenuto al congresso del centro, e, l'altro giorno, dal presidente della Camera: dimissioni di Wirth e dell'intero Gabinetto, con tutti gli interrogativi che la situazione parlamentare presenta in questo caso; non solo, ma anche impossibilità di preparare in tempo utile il piano richiesto dalla Commissione delle riparazioni.

La questione, dal punto di vista tecnico, si aggira intorno al modo di ottenere con i provvedimenti finanziari la somma necessaria per portare il bilancio al pareggio, e coprire le annualità che il Governo tedesco si dichiara disposto a pagare come riparazioni. Com'è noto, i partiti socialisti chiesero sinora il sequestro dei cosidetti valori reali. Il concetto di « valori reali » è forse poco chiaro anche nella mente dei proponenti il sequestro. Si intende generalmente sotto questa denominazione quella parte enorme di ricchezza nazionale (la ricchezza nazionale della Germania è valutata a 250 miliardi di marchi oro) rappresentata da officine, terreni, macchinari ecc. e che non figura nel conto dell'disponibile e del trasmesso. Le leggi finanziarie colpiscono il rendimento delle terre, delle officine e il trasporto di questi valori, ma per colpire il solo fatto della loro esistenza si propone dai partiti socialisti il sequestro totale o parziale. E certo che, teoricamente, somme enormi risulterebbero dal tale proposito. Davanti però alla recisa opposizione dei partiti borghesi, il partito socialdemocratico, interessato più che mai alla conservazione del Gabinetto Wirth, propone che il sequestro dei valori sia sostituito da un prestito forzoso. Con questo provvedimento i socialisti non intenderebbero rinunciare al programma del sequestro; ma il prestito forzoso deve essere la prima tappa dell'operazione. Da ogni a proposta, studiata da essi come l'ultima definitiva concessione fatta alla politica di coalizione, essi dichiarano di non poter recedere più. La cattolica *Germania*, organo del centro, si dimostra quest'ora piuttosto accomodante, ed insiste severamente sulla necessità di giungere ad un accordo che è assolutamente richiesto dalla situazione.

Grandiosi preparativi

pel matrimonio della principessa Mary

Gli sposi passeranno la luna di miele a Fiesole

Londra, 24, notte.

Il prossimo matrimonio della principessa Mary sarà celebrato con grande pompa nella Abbazia di Westminster. L'interesse pubblico per l'avvenimento cresce di giorno in giorno. Entro la settimana prossima completeranno i lavori per gli addobbi dell'Abbazia di Westminster, dove da oltre sessanta anni non si è più celebrato un matrimonio reale. L'altare principale dell'Abbazia sarà ricoperto completamente di raso bianco ed il clero, gli sposi e le rispettive famiglie prenderanno posto innanzi ad esso sopra un piano leggermente rialzato e ricoperto di tappeti rossi in modo che la funzione sarà veduta da tutti gli invitati che ammonteranno a parecchie migliaia. La veste nuziale è di drappo di seta intessuto d'oro ed è stata eseguita da operaie inglesi in ogni minimo dettaglio. L'anello nuziale sarà fatto d'oro inglese, cioè estratto da una delle diverse piccole miniere minime ancora in esercizio in Inghilterra in quanto la sposa principessa Mary, ne riceverà una da quasi tutte le città del Regno Unito, ma la massima parte delle somme che saranno raccolte per le circostanze, mediante pubbliche sottoscrizioni, saranno destinate in opere di carità. Così la città di Manchester offrirà per un regalo alla principessa Mary di un gioiello di un certo valore, ha deciso

Dichiarazioni del ministro Soleri
sulla questione del grano e del pane

Roma, 24, notte.

Abbiamo insieme ad un redattore della *Tribuna* chiesto al ministro delle Finanze on. Soleri di volerci dare qualche notizia in merito alle recenti pubblicazioni di vari giornali relative al prezzo del grano sui mercati esteri e nazionali ed alle speculazioni eccessive ed ingiuste che i sovrani starebbero facendo o si preparerebbero a fare sul prezzo del grano. L'on. Soleri ci ha così risposto:

« Sono ben lieto dell'occasione favorevole per chiarire la situazione della liquidazione della gestione statale dei cereali e rettificare molte cose inesatte che sono state pubblicate al riguardo. All'inizio del raccolto del frumento di quest'anno, lo Stato si trovò vincolato all'acquisto dei grani nazionali in forza di decreti legge intervenuti prima della semina-gione, e perciò impegnativi, ed in base al prezzo fissato nei decreti stessi di lire 125 al quintale per il grano tenero oltre ai premi di carattere regionale per circa trenta provincie. Dovendosi rispettare tale impegno e intendendosi insieme di non prolungare la gestione statale monopolistica ed avviarsi al rapido ripristino del libero commercio, ho creduto di proporre al Consiglio dei ministri che accolse la mia proposta, che alla requisizione dei cereali nazionali fosse sostituita la libera offerta da parte dei produttori allo Stato. Contemporaneamente, venne ripristinata la libertà di commercio dei grani nazionali e quella dell'importazione del frumento estero, attuandosi così un regime misto nel quale il commercio privato a poco a poco sostituisce l'intervento statale, che si limita ad integrare ed a supplire le deficienze degli approvvigionamenti da parte del libero commercio.

« Il cereale nazionale, offerto allo Stato dai produttori, non fu in quantità così esigua come da taluni venne affermato, ed è mio dovere dire che esso ha stato appena un settimo di quello requisito negli anni precedenti. Infatti, furono offerti allo Stato oltre 9 milioni di quintali di frumento nazionale in confronto ai 12 milioni requisiti nel raccolto 1920, ai 17 milioni requisiti nel 1919 ed ai 21 requisiti nel raccolto del 1918. Lo stato, inoltre, disponeva di notevoli quantità di scorte di grano estero e ne fece qualche ulteriore acquisto, profittando del momento più favorevole nei decorsi mesi. Lo Stato ha fissato il prezzo di cessione al consumo del suo grano, sia nazionale che estero, in L. 128 al q. per il grano tenero, e cioè al prezzo di acquisto del grano nazionale in lire 125 oltre le spese, a norma della legge 27 febbraio 1921, rimanendo a suo carico tutte le spese per il pagamento dei premi regionali in carta 150 lire. In base a tale prezzo furono ceduti ai consorzi granari, nel semestre già decorso di quest'anno granario, notevoli quantità di cereale ed anche in questo mese di gennaio circa un milione di quintali. Negli ultimi mesi si è poi avverso nei mercati esteri un notevole ribasso sul prezzo del grano, che ha oscillato in media fra lire 112 e lire 120 *cif* porto italiano; per il che si sono intensificate le importazioni dei privati che ammontano, fra grano arrivato e grano viaggiante e da imbarcare, a circa 9 milioni di quintali. Oggi il prezzo di acquisto sui mercati esteri del grano Hard Winter è di dollari 5,10 e cioè, col dollaro a 23, di circa 115 e 115 lire al quintale senza spese di sbarco, trasporto, etc. Lo Stato non ha però ritenuto di poter ribassare il prezzo della cessione del suo grano tanto ai consorzi che ai mulini, sia perchè il costo di esso è in relazione al prezzo pagato ai produttori, sia perchè la differenza di prezzo è assai tenue ove si consideri che mentre lo Stato cede il suo grano a lire 128 al quintale franco destino, invece al prezzo di lire 115 o 118 *cif* del grano estero occorre aggiungere le spese del finanziamento, quelle dello sbarco, del trasporto, del magazzinaggio, ecc. Inoltre, questo prezzo del grano estero, lievemente minore di quello nazionale, non può nemmeno dirsi sensibilizzato poichè, bastevole, *quod deus avertat*, una oscillazione di due lire nel cambio del dollaro (se cioè questo salisse a lire 25) o inferire rialzo del prezzo del grano all'origine, perchè la differenza attuale fosse non solo completamente assorbita, ma si determinasse una situazione inversa. Infine, è da tener conto che lo Stato cede promiscuamente grano estero e nazionale, per il quale ultimo il mercato segna prezzi assai più sostenuti di quelli esteri.

« In ogni modo, di questa questione si occupa il Consiglio dei Ministri su mia concreta proposta. Al riguardo conviene però avvertire che è assurdo e fuori di realtà parlare di differenza nel prezzo del pane di 50 centesimi, che il consumatore pagherebbe ora in più del dovuto, quando, invece, in base al prezzo attuale del grano estero, più le spese, questo non potrebbe averci oggi che allo stesso prezzo, o tutto al più a qualche lira in meno del grano nazionale, che chiunque può ora con piena tranquillità, e vista la merce, acquistare dallo Stato.

— Ma — abbiamo chiesto all'on. Soleri — che fondamento hanno le voci pubblicate che i mugnai intenderebbero acquistare tutto il grano statale in lire 128 per poi cedere a questo prezzo tutto il grano estero che essi hanno acquistato o potranno acquistare a prezzo minore?

— Tutto ciò mi pare un po' fantastico. In ogni modo nessuna domanda è pervenuta in tale senso e mi sembra anche difficile che possa pervenire, dato che lo Stato ha in sua mano oltre 9 milioni di quintali di grano, di guisa che l'acquistarlo richiederebbe un finanziamento superiore al miliardo. Non se inoltre che interesse potrebbero avere i mulini in tale acquisto se, come si afferma, possono acquistare sui mercati esteri a prezzo minore, e quando, data la libertà di importazione, chiunque potrebbe poi fare a loro concorrenza con acquisti fatti a minore prezzo sui mercati esteri. Inoltre, occorre riflettere che, dati i 10 milioni di quintali di grano che lo Stato ha, gli acquisti già fatti dai privati ed il grano nazionale ancora esistente, risulta che il fabbisogno fino al prossimo raccolto è pressochè assicurato, il quale che mancherebbe anche la ragione e l'utile della speculazione, che si farebbe consistere unicamente nel maggior prezzo di vendita da realizzare per grandi quantità di grano estero, che i mugnai acquisterebbero per rivendere al prezzo nazionale di 128. In ogni modo — ha concluso l'on. Soleri — a tagliar corto ad ogni fantasia ed a ogni velleità di speculazione del genere, posso dichiarare fin d'ora che lo Stato continuerà a conservare e a cedere le sue scorte di grano, ritirerà ai mugnai, anche ai Consorzi granari, e ne riterrà all'uopo sufficiente quantità e quindi conserverà sempre il mezzo di intervenire per reprimere eccessive speculazioni, che in questa materia sarebbero assolutamente inammissibili ed inammissibili.

La Federazione delle società democratiche milanesi
per il Congresso nazionale di Roma

Milano, 24, notte.

Una importante seduta venne tenuta al Circolo degli interessi industriali, a cura della Federazione delle società democratiche, composta di Gruppo del Rinnovamento, la Società democratica lombarda e l'Unione democratica indipendente. Scopo del Convegno, nell'imminenza della riunione in Roma del Comitato ordinatore del Congresso nazionale, è di organizzare tutte le forze democratiche, e preparare la fusione di tutte le Associazioni democratiche milanesi. Questo concetto venne chiarito e sostenuto dall'on. Luzzatto e dall'avv. D'Amico, che comunicò una lettera di piena adesione e di augurio del ministro Gasparotto. Venne approvato un ordine del giorno nel quale « riconosciuta la necessità di giungere all'emulamento dei voti espressi dalle Associazioni, in vista dell'imminente convocazione in Roma del Comitato ordinatore del Congresso Nazionale, l'Assemblea afferma il proposito di fusione delle tre Associazioni federate, dando mandato al direttorio della Federazione di consacrare e disciplinare la fusione stessa, incaricando i rappresentanti delle Associazioni al Convegno di Roma di insistere per la convocazione del Congresso ».

La Banca Sconto
Un progetto ricostruttivo
patrocinato da Meda?
e un'intimazione del Consorzio dei creditori

Roma, 24, notte.

Il ministro dell'industria on. Bellotti ha avuto anche oggi importanti colloqui per la soluzione della crisi creata dalla moratoria della Banca italiana di Sconto. Ieri l'altro, com'è noto, aveva lungamente conferito con gli on. Salandra e Meda sul progetto di ricostituzione della Banca secondo gli intendimenti degli ex-amministratori. Oggi, l'onorevole Bellotti ha avuto sempre per la stessa questione un colloquio di circa un'ora col comm. Borletti e coll'on. Meda. Questo progetto tende a mantenere in vita la Banca, dopo un accurramento severo delle sue attività; mira a proporre ai creditori un quid definitivo e a costituire col loro concorso un organismo sano. Ma siccome ci vuole l'allineamento di un nuovo concorso di capitali, questo verrebbe secondato da una forte sottoscrizione di capitali freschi, che implicitamente dovrebbero aumentare le garanzie del *quid* di riparto. Il progetto in parola non è ancora definitivamente concretato, ma negli ambienti governativi si ritiene che possa essere fra qualche giorno dato l'attivo contributo che ad esso porta l'ex-ministro per le Finanze e per il tesoro Meda.

Dopo un colloquio che la rappresentanza del Consorzio dei creditori, accompagnata dagli on. Vassallo e Pennavaria, ha avuto col ministro Giuffrida, riportandone l'impressione del rinvio dei provvedimenti governativi che erano stati promessi dal Presidente del Consiglio on. Bonomi per il termine della settimana scorsa, e dopo una adunanza tenuta alla sede del Consorzio coll'intervento di cinque deputati e delle rappresentanze della Liguria e di altre regioni interessate, è stata trasmessa al Presidente del Consiglio la seguente lettera:

« Eccellenza, fiduciosa nelle ripetute dichiarazioni dell'E. V. in rappresentanza del Consorzio dei creditori della Banca di Sconto, a cui le adunanze pervenute da tutte le parti d'Italia conferiscono ogni giorno importanza maggiore, ha atteso l'invocata pronuncia definitiva della crisi provocata dalla cessazione dei pagamenti da parte della Banca stessa. La procedura ipotecaria nulla risolve ed aggrava anzi colla cessazione di ogni vantaggiosa attività, e colla continuazione delle spese che non hanno cessato di gravare sul patrimonio della Banca la situazione dei creditori che sono i soli aventi diritto su tale patrimonio. Le ingiustificate verifiche e le amministrazioni fallimentari che durano da un anno, non giustificano ad uno scopo di cose che agravano ogni giorno di più l'inammissibile condizione dei creditori una buona parte dei quali pagamenti al deperire dell'ingombrante nel quale è ripetta la salvezza dei loro averi. Ora da tempo risulta, avrà luogo stasera un'importante adunanza nella quale saranno pure adottate energiche misure dei creditori possibile nostre da quella calma seria quale si sono avuti finora i pensieri governativi del Governo. La rappresentanza dei creditori prega perciò l'E. V. a voler nella giornata di oggi fare pervenire una risposta non parola rassicurante e decisiva, senza di che la rappresentanza stessa, di fronte alle preoccupazioni sempre più gravi della massa dei creditori, sarebbe in grado di assumere responsabilità per i casi interni, si vedrebbe costretta a lasciare libera la via a quelle manifestazioni di cui essa cerca con ogni mezzo evitare. In attesa dell'invocata risposta dell'E. V. la commissione si riconferma, ecc. ».

Un'altra banca che chiude gli sportelli

Milano, 24, notte.

Stamane ha chiuso gli sportelli anche la Banca Canetta, Sbarbaro e Bossi, che ha sede in via Armorari e via Bozzi, istituto che contava circa venti anni di vita. La chiusura è stata determinata da una richiesta di moratoria presentata in base all'ultimo decreto del nostro Tribunale. La società bancaria, che aveva un capitale di circa 6 milioni, ha chiuso il suo bilancio con queste cifre: attivo 48.273.000, passivo 48 milioni e 40 mila lire, con una eccedenza attiva di 233 mila lire. Nelle passività sono compresi i 6 milioni di capitale.

Gli alti forni dell'"Ilva,,
sotto sequestro
per un credito di 16 milioni

Napoli, 24, notte.

Ieri alla Direzione del Cantiere Ilva a Bagnoli si presentarono tre ufficiali giudiziari i quali dichiaravano di dover mettere sotto sequestro gli alti forni e tutto il materiale dell'Ilva, non esclusa la cassa. I messi giudiziari dichiararono che si appresiavano a garantire un credito di terzi per il valore complessivo di sedici milioni. La somma, di cui l'Ilva è debitrice, sarebbe originata dall'avallo fatto dalla Società ad una cambiale del Lloyd Mediterraneo, cambiale emessa a favore di una ditta navale per materiale e navi fornite e non pagate. La ditta creditrice, in seguito alla moratoria chiesta dal Lloyd Mediterraneo, ha tenuto per la sicurezza dei suoi capitali ed a quindi chiesto ed ottenuto il sequestro del macchinario dell'Ilva, avallante della cambiale.

Lo sciopero generale nel porto di Genova evitato
Il fermo dei piroscafi tolto

Genova, 24, notte.

Stasera alle 18.30 sono terminate le trattative fra gli on. Canepa, in rappresentanza delle organizzazioni portuarie e della gente di mare, e l'on. Broccardo, in rappresentanza degli armatori, ed il senatore Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto. E' stato stabilito che la Federazione marinara toglierà il fermo ai piroscafi che sono nel nostro porto; e domattina gli operai degli enti cooperativi scaricheranno direttamente allo sbarco dei vapori fermati. La vertenza economica fra armatori e gente di mare è stata devoluta alla decisione del ministro Benaduce. Intanto gli armatori liberi continueranno la serrata. Così, almeno per ora, è stato scongiurato il pericolo di uno sciopero generale nel nostro porto.

Ritenendosi identificato in un accenno comparso in un nostro telegramma da Genova, il signor E. F. Ameri, capo della cosidetta « Federazione italiana del lavoro », ci scrive dichiarando che egli non è un personificato, che la sua « Federazione » è costituita da tempo, e che essa « nulla è stata schiava di armatori ».

Lo sciopero nelle Puglie

Bari, 23, notte.

Lo sciopero generale si può dire fallito per quanto riguarda Bari, perchè in diversi stabilimenti si lavora. Tuttavia si vedono continuamente in giro pattuglie di carabinieri e guardie regie che perlustrano la città su camions. La prefettura è guardata da numerose guardie regie e carabinieri al comando di funzionari, pronti ad accorrere in qualunque evenienza. Fino a questo momento non si è avuto a deplorare però nessun incidente. Lo sciopero generale in Puglia è stato deliberato dopo i dolorosi fatti di Cerignola. In effetti, durante il trasporto funebre di un contadino, si ebbero a deplorare vivacissimi incidenti tra fascisti e socialisti, incidenti che portarono alla proclamazione dello sciopero generale per tutta la regione, sciopero deliberato dalla Camera del Lavoro sindacale, dalla Camera confederale, da quella comunista e dal gruppo liberiario. Lo sciopero a Bari è totale, una ad Andria, Canosa, Barletta, Molfetta, Bisceglie, Ruvo, Spinazzola, Gioia del Colle, Conversano, Minervino è stato pienamente attuato. I ferrovieri hanno aderito parzialmente. Le ferrovie secondarie però non funzionano avendo gli addetti dato adesione materiale alla manifestazione.

Un Congresso di combattenti a Cuneo

Cuneo, 24, notte.

Ieri nella nostra città ha avuto luogo il Congresso provinciale dei combattenti. La riunione si è tenuta nel salone del Municipio. Fu presieduta dal presidente dell'Associazione, avv. Pierantonio Rossi. I congressisti approvarono lo statuto del la Federazione provinciale dei combattenti e procedettero in seguito alle nomine stabilite dalle disposizioni dello statuto. Per acclamazione degno che il sig. Paleo della sezione di Saluzzo, che fece inoltre analoga proposta, venne nominato delegato provinciale l'avv. Rossi. A commissario di Governo provinciale venne chiamato l'avv. Arnaudo Scarzello, per il circondario di Cuneo, l'avv. Vitolino per il circondario di Mondovì, l'ing. Bartolomeo di Saluzzo per quello di Alba, determinate in quella delle sezioni di quel circondario che avranno per mese convegno a congresso. A sindaco della federazione provinciale vennero nominati il prof. Villa, il rag. Ugo Arnaudi e il commendatore Arnaudi, presidente della sezione di Savigliano.

Particolarmente interessante fu quando un oratore ha ignaro gli stessi propositi di combattere « per la grandezza della Patria » e che quindi non si deve cercare il modo onde eliminare dal movimento politico italiano la causa della fortunata ascensione provinciale dei combattenti.

La seduta pomeridiana del Congresso terminò alle 17,30, dopo il banchetto, alle 14, tenutosi al Grand Hotel. Ispirò la discussione e le votazioni [illegible] e molto onore la presidenza del Municipio [illegible] dell'adunanza. Il Congresso approvò all'unanimità di devolvere una parte del materiale di proprietà della cooperativa Edili di Torino [illegible] per l'impianto delle fiamme. I danni ai fanno ascendere ad oltre [illegible] lire. Presiedette la seduta dall'autorità prefettizia [illegible] ordine pubblico alla seduta di [illegible] Congresso [illegible] carabinieri presero la parola [illegible] le sezioni di Saluzzo, Cuneo, Bra, [illegible] Mondovì, Dogliani. Il Congresso [illegible] la sezione di Savigliano [illegible] il prossimo [illegible] Congresso provinciale [illegible] Cuneo.

Incendiano un baraccone
e sparano contro il guardiano
250 mila lire di danni

Savona, 24, notte.

Lungo la strada nazionale del Piemonte, e più precisamente nelle vicinanze dell'alpe località di Cadibona, per i lavori della costruzione della ferrovia Savona-Torino, la Ditta Cuneo Enrico ha costruito un grande baraccone del locale N. 14 bis, che serviva come deposito di attrezzi, legnami ed arnesi di lavoro, nonchè materiale di proprietà della Federazione Italiana Operai e Cooperative Edili di Torino, la quale aveva in appalto i lotti N. 14 bis e 17. Avvenuta la sospensione di quei lavori, era stata affidata la custodia del fabbricato in parola a certo Nocci Pietro, di anni 56, che aveva preso alloggio in quel locale.

La scorsa notte, alcuni ignoti malfattori, non sappiamo se per furto o brutale malvagità o per altri scopi delittuosi, avvicinatisi al baraccone, vi appiccavano il fuoco in tempo, le fiamme avvertirono quella sentinella in agguato, ed il custode Nocci, piombato addosso ai delinquenti, tentava di impedire l'incendio. In un lampo il colpevole fu circondato dalle fiamme, ma riuscì a fuggire. Allora il Nocci, sparò alcuni colpi di rivoltella per richiamare l'attenzione dei carabinieri, i quali, per buona sorte, erano di pattuglia. Fermato la guida e gli spari, pensò di raggiungere il vantaggio dell'incendio, gettandosi addosso a lo sconosciuto in quella località. Il Nocci, quindi istante dopo, riusciva a [illegible] al malfattore [illegible] completo. Quasi nel tempo [illegible] lavoro di estinzione [illegible] sopra una parte del materiale di proprietà della suddetta Ditta di Torino [illegible] per l'impeto delle fiamme. I danni si fanno ascendere ad oltre [illegible] lire. Presiedette la seduta dall'autorità prefettizia [illegible] ordine pubblico alla seduta di [illegible] Congresso [illegible] carabinieri presero la parola [illegible] le sezioni di Saluzzo, Cuneo, Bra, [illegible] Mondovì, Dogliani. Il Congresso [illegible] la sezione di Savigliano [illegible] il prossimo [illegible] Congresso provinciale [illegible] Cuneo.

Due pacchi postali
contenenti due cadaveri di neonati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, sera.

Giungeva alla stazione di Southampton un pacco postale, diretto a persona sconosciuta all'indirizzo indicato dal mittente. Nel momento in cui l'impiegato dell'ufficio di Southampton riponeva il pacco non consegnato nel furgone, si accorse con orrore di averla le mani intrise di sangue. Il pacco fu aperto, e si rinvenne all'interno il corpo di un neonato portante una profonda ferita alla gola. Il cadaverino era avvolto in vari giornali. Analogo scoperta è stata fatta lo stesso giorno all'ufficio postale di Leicester, ove un pacco fu trovato contenere il cadavere di un neonato portante pure una ferita di arma da taglio alla gola. La polizia in seguito che i pacchi erano stati spediti dalla stazione di Basingstoke, ed accurate indagini hanno dimostrato che erano stati spediti da una stessa persona. In un paco furono trovati infatti dei pezzi di giornali appartenenti a quelli adoperati per avvolgere il cadaverino mutilato del secondo pacco. La polizia sta facendo attive indagini per chiarire il mistero.

Signora torinese rapinata di 10 mila lire
a Biella

Biella, 24, notte.

Ieri sera, col treno delle 18, arrivava nella nostra città la signora Carlotta Pipeo, da Torino, moglie ad un ingegnere. La signora aveva le proprie valigie ed uno dei tanti facchini improvvisati, che pullulano nei pressi della Stazione, e dietro a lui si avviò per i giardini pubblici e per la via Losanna. Il facchino, malgrado le vive proteste della signora, camminava velocemente. Quando fu nei pressi del magazzeno del cav. Pietro Mercandino, la signora fu avvicinata da una sconosciuta, che, con un violento strappo, le rapinava della borsetta. La signora si diede a gridare. Accorsero alcuni operai della Ditta Mercandino; mentre il facchino, senza [illegible] voltarsi, continuava la strada. Uno dei sopraggiunti raggiunse il rapinatore, che si era dato alla fuga; ma non riuscì che a strappargli la mantellina. Il facchino, non pregiudicato, dato il contegno sempre tenuto nell'avvenuto, venne trattenuto in arresto. Nella borsetta della signora erano tremila lire in denaro e altre seimila lire in gioielli e monili; in totale, circa diecimila lire. L'audace rapina, avvenuta nel centro della città, ha destato viva impressione. La P. S. ha iniziato fruto attive indagini, facendo una salutare retata di noti pregiudicati. Finora però il rapinatore è ucci di bosco.

Fuggita dalla sua abitazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

La signorina Laval, designata come colpevole nell'affare delle lettere anonime di Tulle, in seguito al rapporto del perito Locard, si era mostrata ieri molto sofferente, e aveva manifestato intenzioni di suicidio: stamane ella è scomparsa dall'abitazione dei suoi genitori.

Due pacchi postali
contenenti due cadaveri di neonati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, sera.

Giungeva alla stazione di Southampton un pacco postale, diretto a persona sconosciuta all'indirizzo indicato dal mittente. Nel momento in cui l'impiegato dell'ufficio di Southampton riponeva il pacco non consegnato nel furgone, si accorse con orrore di averla le mani intrise di sangue. Il pacco fu aperto, e si rinvenne all'interno il corpo di un neonato portante una profonda ferita alla gola. Il cadaverino era avvolto in vari giornali. Analogo scoperta è stata fatta lo stesso giorno all'ufficio postale di Leicester, ove un pacco fu trovato contenere il cadavere di un neonato portante pure una ferita di arma da taglio alla gola. La polizia in seguito che i pacchi erano stati spediti dalla stazione di Basingstoke, ed accurate indagini hanno dimostrato che erano stati spediti da una stessa persona. In un paco furono trovati infatti dei pezzi di giornali appartenenti a quelli adoperati per avvolgere il cadaverino mutilato del secondo pacco. La polizia sta facendo attive indagini per chiarire il mistero.

Le famigerate lettere anonime di Tulle
erano scritte da una ragazza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

L'autore, o, meglio, l'autrice delle lettere anonime di Tulle sembra essere stata finalmente scoperta. Il dott. Locard, direttore del Laboratorio di polizia di Lione, incaricato di una perizia delle famose lettere, ha concluso per la colpabilità di una ragazza, certa Angelina Laval.

Il dottore, che si era recato a Tulle per fare studi sulla scrittura di tutte le persone il cui nome era stato pronunciato a proposito dell'epidemia di lettere anonime che infieriva in quella città, fece la scorsa settimana eseguire un doppio lavoro calligrafico a parecchie signore, invitate come testimoni innanzi al giudice istruttore. La maggior parte si prestò di buona grazia alle esigenze del perito, ad eccezione dell'Angelina Laval, sulla quale pesavano già gravi sospetti. Questa giovanetta durante due ore e mezzo fece prova di una volontaria inabilità nello scrivere, studiandosi di evitare i caratteri delle lettere anonime, di cui il dottore le dettava dei passaggi. Infine, dopo una violenta crisi di lagrime, affettando la lunga prova che subiva, e decisa a porvi fine, la ragazza cessò bruscamente e scrisse allora rapidamente. Dall'esame di queste ultime pagine, che servirono di elemento di paragone, doveva scaturire la luce. Questa scrittura presenta infatti con quella delle lettere anonime sequestrate una tale analogia che, senza errore possibile, il perito ha concluso nel modo più esplicito per la colpabilità della ragazza.

Fuggita dalla sua abitazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

La signorina Laval, designata come colpevole nell'affare delle lettere anonime di Tulle, in seguito al rapporto del perito Locard, si era mostrata ieri molto sofferente, e aveva manifestato intenzioni di suicidio: stamane ella è scomparsa dall'abitazione dei suoi genitori.

Due pacchi postali
contenenti due cadaveri di neonati

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, sera.

Giungeva alla stazione di Southampton un pacco postale, diretto a persona sconosciuta all'indirizzo indicato dal mittente. Nel momento in cui l'impiegato dell'ufficio di Southampton riponeva il pacco non consegnato nel furgone, si accorse con orrore di averla le mani intrise di sangue. Il pacco fu aperto, e si rinvenne all'interno il corpo di un neonato portante una profonda ferita alla gola. Il cadaverino era avvolto in vari giornali. Analogo scoperta è stata fatta lo stesso giorno all'ufficio postale di Leicester, ove un pacco fu trovato contenere il cadavere di un neonato portante pure una ferita di arma da taglio alla gola. La polizia in seguito che i pacchi erano stati spediti dalla stazione di Basingstoke, ed accurate indagini hanno dimostrato che erano stati spediti da una stessa persona. In un paco furono trovati infatti dei pezzi di giornali appartenenti a quelli adoperati per avvolgere il cadaverino mutilato del secondo pacco. La polizia sta facendo attive indagini per chiarire il mistero.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

L'arresto dell'incendiario di Riva valdobbia. — Poco tempo fa, nel Comune di Riva Valdobbia scoppiava un violento incendio in un gruppo di case, quattro delle quali andarono completamente distrutte, con ingenti danni, e lasciando dieci famiglie senza tetto per le quali venne iniziata una generosa sottoscrizione per parte della popolazione, degli Enti ed italiani. Ma trascorsi scorso, nella regione Vegna di Sa, situata all'entrata del paese, due altre case venivano anche dalle fiamme ed andavano ridotte in cenere. In seguito a ciò, e di fronte all'allarme in cui fu messa la popolazione, risultando gli incendi dolosi, i carabinieri iniziavano indagini che portavano all'arresto di un certo Orsa Giovanni, il quale fini per confessare di aver incendiato le soddisfatte nel case. Egli dichiarò di avere così agito, perchè gli venne negato da alcuni abitanti di dare ricetta che l'Orso è un accattone. Mentre veniva condotto in carcere, i carabinieri dovettero usare fatica, perchè la popolazione lo voleva linciare.

L'insediamento del nuovo Presidente della Camera di Commercio. — All'adunanza del Consiglio della Camera di Commercio, di oggi, venne insediato il nuovo Presidente, grand'uff. ing. Cesare Chevrolet, che fu per tanto tempo sindaco della nostra città.

Mandano dal comune di Tornaco che dopo una vivacissima discussione sorta fra comunisti e fascisti nell'osteria Rossi, i litiganti uscivano all'aperto impugnando un'arma bella. Ad un certo punto rimase gravemente ferito da un colpo di rivoltella il fascista Mantovanelli Luigi. I fascisti hanno in seguito sequestrato e consegnato ai carabinieri quale autore del ferimento, un certo Cogrossi Battista, che fu denunciato all'autorità.

DA ALESSANDRIA.

Il furto di una grande somma. — La signora del notaio Pallavicino, aveva assunto, recentemente una delle sette agenzie di collocamento, la quale, di conseguenza, una giovane fattasi distinguere, specialmente da Mosca, con un ottimo biglietto rilasciato da una distinta famiglia del luogo. Accolta benevolmente in casa la signora Pallavicino le diede i primi incarichi per il disordio delle sue stanze; ripartì dopo che era stata assunta in servizio, la ladruncola, che evidentemente si era presentata con falsi documenti, approfittando di un sollevato della signora, con un portone, si introdusse clandestinamente nella camera della padrona, rubandovi buona parte delle sue gioie per un valore di L. 75.000. Quindi, con un pretesto qualunque si allontanò di casa, senza più farvi ritorno e sottraendosi a tutte le ricerche da qui fatte.

DA MAGENTA

Elezioni provinciali e comunali. — Ieri ebbero luogo le elezioni provinciali per il mandamento di Magenta in seguito all'annullamento dell'elezione del nostro fattano indimenticabile. Tre erano i candidati in lotta: l'avvocato Eugenio Giussani popolare, l'on. Fredzo Ghidini, organizzatore socialista, e l'ingegnere Forlani, meccanico, capitano degli alpini della Forte d'Asiago di Milano, sostenuto contemporaneamente in appello per il tramite di una lettera del Circolo Unione e Lavoro di Greco, Milanese, nella quale il Giussani comunica voti mentre i popolari raccomandano voti sett. Il comunista Forlani ritenevasi già voti. Nel capoluogo, ieri e ieri rivelatosi avversato, Binasco e i popolari che si saranno stretti in alleanza col liberali, potranno conquistare l'intero comunale nelle elezioni che dovranno avvenire tra qualche settimana.

LA TEMPERATURA

La Stazione Ferrelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 718.

Temperatura massima del giorno 23 + 3,8

Temp. minima della notte dal 23 al 24 — 2,3

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	CIELO	STAZIONI ESTERE	Temperatura nelle 24 ore max.	min.
Torino	2,0	—3	coperto	Vallona	—	—
Genova	7,0	2,0	nebbioso	Andorra	—	—
Milano	3,0	—2	coperto	Vienna	—	—
Verona	4,6	1,0	»	Parigi	5	2
Venezia	2,0	1,0	1/4 con.	Madrid	—	—
Bologna	3,6	1,0	sabbioso	Salonicco	—	—
Ancona	4,0	3,0	coperto	Alessandria	—	—
Firenze	7,0	2,0	»	Mitza	—	—
Roma	9,9	5,0	»	Malta	—	—
Perugia	12,0	7,6	1/4 cop.	Biserta	—	—
Napoli	13,0	6,0	»	Tunisi	—	—
Palermo	16,0	6,0	»	Cagliari	—	—
Catania	15,0	9,0	3/4 cop.	Atene	—	—
Cagliari	15,0	8,0	1/4 cop.	Sofia	—	—
Taranto	10,0	5,0	sereno			

BORSE

BORSA DI TORINO

24 gennaio 1922.

Mercato s'aspetta incerto. Il Consolidato 5% lieve regresso. Offerte le Commerciali e le Fiat. I Canali inflitti.

Rendita 3,50 % 71,60, 71,20 — Consolidato 5 % 75,80-75,70, 75,50 — Banca d'Italia 1330 n. — Banca Commerciale 871, 864 n. — Credito Italiano 600-609, 610 n. — Banco di Roma 111 ½ n. — Ferrovie Mediterranee 127 ½ — Rubattino 308 n. — Sisia pref. 43 n. — Linoleum 74 ½ n. — Ansaldo 48 n. — Ilva 17 — Fiat A. I. 264 ½ — Sip 119 n. — Fiat 181-177 ½, 175 ½ n. — Aqua 78 n. — Edisonia 200 n. — Zuccheri 102, 102 ½ n. — Colonificio Valli di Lanzo 38 ½ n.

N.B. I prezzi segnati indicano il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali. Il 50 bancar cartellare pagamento infrasettimanale.

Cambi: Parigi 184, 184,25, 184,75, 184,25, 184,50, 184,50; media 184,47 ½ — Londra 96,75 — Svizzera 417 — New York 22,85, 22,90, 22,85; media 22,91 — Belgio 177 — Germania 16,05.

BORSA DI MILANO — 24 Gennaio — Rendita Italiana 3 ½ % 71,80 — Consolidato 5 % 75,80 — Banca d'Italia 1350 — Banca Commerciale Italiana 861 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 114,50 — Ferrovie Meridionali 750 — Ferrovie Mediterranee 128 — Obbligazioni Venete 105 — Subalpine 340 — Lanificio Rossi 1065 — Cotonificio Cantoni 704 — Cotonificio Veneziano 101 — Cotonificio Meridionale 75,50 — Elba 18 — Terni 305 — Officine Meccaniche 80 — Officine Brede 274 — Ansaldo 45,50 — Montecatini 136,50 — Metallurgica Italiana 55 — Tubi 360 — Società Adriatica 195 — Vizzola 715 — Marconi 154 — Motori Alta Italia 207 — Industria Zuccheri 230 — Raffineria Ligure-Lombarda 350 — Fabbriche Riunite Pirelli 1140 — Gomma Impregnata 105 — Beni Stabili 290 — Fiat 175,50 — Italia Cementi 16 — Ilva 18 — Trieste 400.

Cambi — Parigi 185 — Londra 96,70 — Svizzera 416,60 — New York 22,85 — Spagna 349 — Germania 16,05 — Vienna 0,75 — Bucarest 17 — Belgio 178,75 — Praga 66,50.

BORSA DI GENOVA — 24 Gennaio — Rendita Italiana 3 ½ % 71,75 — Consolidato 5 % 75,87 — Banca d'Italia 1341 — Banca Commerciale Italiana 857 — Credito Italiano 601 — Banco di Roma 110 25 — Ferrovie Meridionali 771 — Ferrovie Mediterranee 131 — Subalpine 363 — Eridania Fabbr. 31 Zuccheri 958 — Raffineria Ligure-Lombarda 351 ½ — Industria Zuccheri 300 — Acciaierie Terni 537 — Ansaldo 45 — Ilva 15 — Metalli Alta Italia 220 — Fiat 175 — Marconi 164 — Rubattino 295 — Piemonte Vetri 175 — Metalli 87 — Silos 152 ½ — Italy 17 — Sramonto 240 — Colonierie Meridionali 74 ½ — Tristone 457.

Cambi — Francia 186,50 — Londra 96,81 ½ — Svizzera 416 — New York 22,90 — Spagna 348 — Belgio 16,92.

BORSA DI ROMA — 24 Gennaio — Rendita Italiana 3 ½ % 71,50 — Consolidato 5 % 75,50 — Banca d'Italia 1375 — Credito Italiano 595 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 771 — Navigazione Generale Italiana 506 — Tirsi 52 — Acqua Marcia 1005 — Gas 430 — Condotte Acqua 201 — Acciaierie Terni 531 — Ansaldo 47 — Metallurgica Italiana 80 — Ilva 15,50 — Anglo-Romana 81 — Mantovani 101 — Elba 54 — Terni-Labia 490 — Beni Stabili 291 — Immobiliare Fondiaria 80 — Cuoiero Cabido 550 — Elettrochimica 54 — Fondi Rustici 250 — Fiat 174 — Risanamento 299 — Sisia 24,25 — Telefono 208 — Marconi 163 — Cotoniere 74 — Trieste 450 — Idrolitche 367.

Cambi — Francia 185 — Londra 96,75 — Svizzera 417 — New York 22,90 — Germania 16,00

Roma, 24 — Rendita Italiana 3,50 % 71,75 — Consolidato 5 % 75,75.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 184,44 — Londra 96,84 — Svizzera 416,90 — Spagna 345 — New York 22,90 — Vienna 0,75 — Berlino 16,85 — Praga 44,90 — Olanda 9,20 — Belgio 177,60 — Argentino, carta 7,85; oro 17,85 — Romania 16,50 — Oro 441,50.

BORSE ESTERE

BORSA DI PARIGI — 24 Gennaio — Rendita francese 3 % perpetua 56,40 — Rendita francese 3 % amm. antico 60 — Rendita francese 3 % 6 % amm. nuova 58,00 — Prestito francese 5 % (1916) 86,90 — Prestito francese 4 % (1917) 84,50 — Prestito francese 4 % (1918) 81,25 — Tunisine 202 — Rendita Argentina 1) 1901 100,00 — Rendita Argentina (1909) 76,50 — Rendita Brasile 4 % 107,00 — Obbligazioni Saragozza 3 % 1907 209 — Rendita spagnola 6 % ammortizz. 131,25 — Rendita Italiana 3 % 61 — Rendita russa 3 % Orali 17 — Rendita russa 4 % 1889 25,00 — Rendita turca 4 % 1909 22,00 — Rendita serba 4 % 49 — Rendita turca 40,50 — Banca di Francia 5200 — Banca di Parigi 1915 — Credito Fondiario 705 — Cr

Papi e Cardinali attraverso i secoli

Chi è il Papa?

La domanda parrà strana: tutti credono di sapere chi è il Papa: il Capo della Chiesa cattolica, anzi, per nominarlo con tutti i suoi titoli, della Chiesa cattolica apostolica romana. E sta bene. Non per questo la domanda nostra è meno legittima; poichè il Papa è, sì, Capo della chiesa cattolica, ma prima di esser tale (o sia pure un « prima » ideale, non escludente la contemporaneità cronologica) è qualche altra cosa, rivestì un altro ufficio, in forza del quale appunto esso è il « Sommo Pontefice »: quello di Vescovo di Roma. C'è un vescovo di Roma — la cosa sembrerà un uovo di Colombo, ma fatto sta che generalmente non ci si pensa — come c'è un vescovo di Milano e di Torino; e questo vescovo di Roma è appunto il Papa. (Si noti, *en passant*, che per più secoli, « Papa », che poi vorrebbe dire padre, fu termine generico usato per i vescovi, anche altri dal vescovo di Roma). Il quale, rimettiamolo, non è vescovo di Roma, in quanto Papa, ma è Papa in quanto vescovo di Roma. La teoria cattolica, cioè, afferma che il supremo Governo della Chiesa fu da Cristo affidato a San Pietro (col *Tu es Petrus*, e il *Pasce oves meas*, che si leggono a lettere d'oro tutte in giro alla parete interiore della Cupola michelangiolesca); e poichè questi si stabilì a Roma, ne divenne il capo di quella Chiesa, il « vescovo », così nei vescovi di Roma, suoi successori, si trasmette per volontà divina il supremo potere di Reggitori della Chiesa universale. Vescovo di Roma, il Papa riveste in Roma l'ufficio di ogni altro vescovo nelle altre città; soltanto, poichè il governo della Cattolicità lo assorbe, ne delega l'esercizio al « cardinal Vicario ». Il cardinal Vicario, attualmente il Pompili, è, appunto, il vice-vescovo, o il vescovo di fatto, della città.

Da vescovo di una città a capo universale della Chiesa, il tratto appare lungo, nonostante quei versetti evangelici. Sicuramente e giuridicamente, esso è ricorso a tappe intermedie: il vescovo di Roma, cioè, è « metropolita », o come dire supervescovo d'Italia — più precisamente, per un certo periodo, dell'Italia centrale e meridionale, mentre in quella settentrionale troviamo Milano, Aquileja, Ravenna; — e « patriarca », cioè supermetropolita, dell'Occidente, accanto ai patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme. Accanto e sopra: per primazia di onore, come sarebbero disposti a riconoscere anche i greci scismatici, od « ortodossi » (nei quali rientrano, come si sa, anche russi, bulgari, serbi); per primazia di onore e di giurisdizione, secondo il cattolicismo romano. E così il tratto intermedio, da vescovo a papa, è coperto, e la piramide cattolica ha il suo vertice.

Chi sono i Cardinali?

— Questa spiegazione — che il Papa è, innanzi tutto, un vescovo — è indispensabile per comprendere chi siano i Cardinali. Qui, le nozioni del gran pubblico sono, crediamo, anche più confuse. Si sa da tutti che i Cardinali sono come degli assistenti del Papa, e soprattutto i suoi elettori e successori: una specie di principi del sangue. Molti hanno una vaga impressione ch'essi formino un grado intermedio tra vescovo e pontefice: preti, vescovi, arcivescovi, cardinali, papa. Ma non è così: l'origine dei cardinali è tutt'altra, ed essa si riconnette al Papa, non in quanto Capo della Chiesa cattolica, ma, appunto, in quanto vescovo di Roma, vale a dire, si tratta di una origine strettamente locale. Il vescovo di Roma, come tutti i vescovi, aveva intorno a sè, sotto di sè, dei preti e dei diaconi (anche dei suddiaconi; ma non complichiamo troppo le cose). I primi presiedevano alle chiese minori, subordinate — dette « titoli » — istituite man mano in Roma come diramazioni della chiesa vescovile; per intenderci, erano dei « parroci ». I diaconi, secondo la loro origine risalente alle prime comunità cristiane di Gerusalemme, si occupavano invece della carità, della beneficenza, nelle diverse regioni (precisamente sette), in cui era divisa amministrativamente la comunità di Roma. Accanto a questi preti ed a questi diaconi, sorsero i vescovi di alcune località situate nelle immediate vicinanze di Roma, nel « suburbio », e che furono appunto detti suburbicarie. Queste tre categorie di ecclesiastici costituivano il collegio ecclesiastico assistente il vescovo di Roma, e di cui questi si serviva nell'adempimento delle sue funzioni locali e poi anche di quelle più generali, di metropolita, patriarca, capo della Chiesa. Ed ecco l'origine dei cardinali e del collegio cardinalizio. Il nome deriva, come si vede, da « cardo »; cardine: erano, cioè i cardini della Chiesa romana; e, del resto, esso dapprincipio fu adoperato anche per i preti di altre chiese, così come il nome di Papa anche per altri vescovi.

Il collegio dei cardinali si costituì, dunque, di tre categorie: cardinali-vescovi, cardinali-preti, cardinali-diaconi (vi furono per qualche tempo anche i cardinali suddiaconi, ma non si mantennero). Tale divisione rimane tuttora: i lettori della *Stampa* hanno appunto potuto leggere, ieri, i nomi degli attuali componenti il Sacro Collegio, distinti secondo le tre categorie, di ciascuno. Aggiungiamo soltanto, per chiarezza, che, mentre nei cardinali dell'ordine dei vescovi, titolo cardinalizio e vescovato coincidono, gli altri — cardinali preti e diaconi — possono benissimo avere, accanto al « titolo » cardinalizio, un vescovado al di fuori di Roma e delle diocesi suburbicarie: vale a dire, che il loro essere « preti » o « diaconi » in quanto cardinali, non vieta affatto che siano altresì vescovi, consacrati tali, di una qualunque diocesi. Tale è il caso, appunto, per tutti i cardinali « non di Curia », che non hanno, cioè, un ufficio nelle amministrazioni vaticane. Sempre per maggiore precisione, aggiungiamo che, analogamente, i cardinali « diaconi », che non hanno un vescovato, sono però tutti, di fatto, consacrati preti, sebbene, in linea di principio, potrebbero anche essere soltanto diaconi, e in passato questo fosse un caso frequentissimo (l'ultimo esempio, a noi noto, di un cardinale, non prete, ma semplicemente diacono, è quello del cardinale Antonelli, il notissimo Segretario di Stato di Pio IX).

Elettori del Papa

Si può, dunque, affermare che il collegio cardinalizio si confonde, nelle sue origini, con quello della Chiesa « del vescovo » romano. Ma appunto per questo esso non emerge, con nome e fisionomia propria, se non tardi: dapprincipio, e cioè per lunghi secoli, esso si identifica e si confonde col clero romano: col clero degli « ordini maggiori » beninteso, non con quello minore, degli « ostiari », degli « esorcisti », dei « lettori », vale a dire con tutta quella folla che oggi noi chiamiamo « accoliti », o « chierici ». Senonchè, anche questo clero maggiore si andò man mano moltiplicando; e si dovette, così, formare la distinzione fra quello originario e principale, il clero dei « titoli » e l'altro. Così si distaccò ed emerge il collegio cardinalizio; e ciò che contribuì a precisare e lumeggiare la distinzione, fu — ecco il punto — l'elezione del Pontefice, cioè del vescovo di Roma. Come è noto, i vescovi nell'antichità venivano eletti dal clero e dal popolo, cioè dalla comunità dei fedeli a cui dovevano presiedere; nè le cose andavano diversamente a Roma. Il clero, com'è naturale, ebbe assai presto una parte preponderante, poichè esso era in grado di apprezzare la canonica eleggibilità dei candidati, e questi di regola erano tratti dalle sue file. La parte del popolo si andò riducendo sempre di più, fino ad una mera formalità di approvazione, di acclamazione, di omaggio; ed a Roma noi vediamo che già nel sinodo lateranense del 769, sotto papa Stefano III, i laici sono formalmente esclusi dall'elezione, riservata al clero. Il popolo, è detto nella deliberazione conciliare, dovrà venire a salutar l'eletto ed a sottoscrivere il decreto d'elezione, prima che questi sia condotto nel Patriarchio, nel palazzo papale (allora il Laterano), per la consacrazione e l'intronizzazione.

Ora, in questo stesso decreto conciliare del 769, è regolato non solo il diritto di elezione attivo, ma anche quello passivo: non solo, cioè, si stabiliscono gli elettori, ma anche l'eletto, che deve essere, « Unus de cardinalibus presbyteris aut diaconis ». Ed ecco, dunque, ai cardinali, che appaiono pertanto col loro titolo specifico e colle loro categorie distintive, come un corpo che sembra staccarsi dal resto del clero, ciò che è in particolar relazione col pontefice da eleggere. Senonchè, questa relazione riguarda più l'elettorato passivo che l'attivo; non è formulato ancora, cioè — almeno in termini chiari ed espliciti — uno speciale loro diritto ad eleggere il Pontefice. Per questo, bisogna varcare quasi tre secoli, e venire alla deliberazione di un altro Concilio lateranense, sotto Niccolò II, nel 1059 (siamo alla vigilia della grande lotta per le investiture, ed il nuovo canone non è senza relazione con essa). Qui è stabilito espressamente che l'elezione spetta ai cardinali; parrebbe, anzi (il testo del decreto presenta varianti ed è soggetto a discussioni in cui non possiamo entrare) che i cardinali vescovi vi abbiano una parte principale, ciò che del resto non si è mantenuto. Al clero inferiore ed al popolo non tocca più che un acconsentimento formale.

La prima spinta a queste successive disposizioni veniva, naturalmente, dal desiderio di evitare doppie elezioni e scismi, che infatti molte volte si erano verificati. Senonchè, anche ridotto il collegio elettorale ai soli cardinali, divisioni e doppie elezioni potevano sempre verificarsi, e dar luogo a contrasti gravi. E quel che successe al tempo del Barbarossa, nel 1159, alla morte di Adriano IV (il primo ed ultimo papa inglese): la maggioranza dei cardinali elesse Alessandro III, la minoranza Vittore IV, e all'imperatore fece comodo pronunziarsi per questo. Terminata, dopo Legnano e Venezia, la seconda grande lotta fra Papato e Impero, a Roma credettero necessario provvedere anche a questo: e nel 3.o Concilio ecumenico lateranense, del 1179, veniva stabilito che eletto papa dovesse considerarsi colui che riportava, in seno al Sacro Collegio costituito in corpo elettorale, due terzi dei voti. Clero e popolo, questa volta, sono scomparsi, e definitivamente. Con il decreto del 1179 le parti dei cardinali, come elettori del Papa, era regolata definitivamente. La disposizione, invece, di quattro secoli innanzi, secondo la quale essi avrebbero dovuto essere, come i soli elettori, così i soli eleggibili, non entrò, in questa forma precisa, a far parte del diritto canonico: ma vi entrò però quella del 1059, secondo la quale di regola deve essere eletto uno del clero romano. In pratica, il clero romano si è identificato in questo caso — con un ritorno alle origini — appunto con il collegio dei cardinali: e così, sebbene in principio il diritto vigente consideri ogni cattolico, anche laico, come eleggibile, di fatto papi non cardinali non ve ne sono stati più da Urbano VI in poi, cioè dal 1378 - e poichè con lui ebbe principio il Grande scisma d'Occidente, questo ultimo esempio non invoglia a ricominciare.

Rivali del Papa

Essere gli unici elettori del Papa, del Capo della cristianità, e non guadagnarci nulla — nel senso largo, ma anche in quello ristretto della parola — dovette sembrare ben presto intollerabile ai membri del Sacro Collegio. Guadagnarone, infatti, in dignità, inquantochè ebbero la precedenza su tutti gli altri ecclesiastici, vescovi, arcivescovi e persino patriarchi; e Innocenzo IV nel 1245 li fornì, come distinzione esteriore, del cappello rosso (il titolo di « Eminenza » l'ebbero assai più tardi, al tempo di don Abbondio). Guadagnarono in potere, inquantochè gli affari che prima il Papa sbrigava nei Sinodi, o Concilii romani, furono poi invece regolati d'accordo con i cardinali, in Concistoro, e questi divenne una specie di Senato della Chiesa cattolica, consulente e deliberante. E guadagnarono — *last not least*, diranno le cattive lingue — in quattrini: di una serie di entrate della Chiesa romana ne fu riserbata loro metà, ed ebbero una « Camera », o Tesoreria loro, accanto a quella papale: mentre il cumulo di parecchie prebende nelle mani di un solo cardinale divenne consuetudinario, anche se non a tutti, e non sempre, potesse capitare la fortuna di Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, il quale, fatto cardinale nel 1534, a quattordici anni, l'anno dopo era vicecancelliere, aveva il titolo di S. Lorenzo in Damaso, l'Abbazia delle Tre Fontane, l'Arcivescovado d'Avignone, più un'altra quantità di vescovadi, priorati, abbazie.

Per essere più potenti, e più ricchi, i cardinali, nel periodo del loro splendore (secoli XIV-XVI), preferivano essere in pochi. Al tempo del papato Avignonese erano una ventina, e a 20 appunto è fissato il loro numero massimo nella « capitolazione elettorale » del 1352, in una serie di norme, cioè, che i cardinali riuniti in Conclave (da cui uscì Innocenzo VI) imposero a se stessi di osservare in caso di elezione. Come si vede, queste capitolazioni elettorali — divenute consuetudinarie in ogni Conclave nella seconda metà del quattrocento, fino al 1523, e poi rinnovate a sbalzi fino all'ultima del 1676 — erano precisamente un mezzo escogitato dal Sacro Collegio per vincolare la condotta del Pontefice e farne quasi un principe costituzionale. Senonchè il cardinale eletto Papa cambiava facilmente opinione, ritenendo illegali ed anticanoniche queste limitazioni imposte al potere del Vicario di Cristo, e si svincolava dalla loro osservanza. Ora, in queste capitolazioni del Quattrocento e primo Cinquecento, il numero massimo dei cardinali è stabilito in 24. Leone X mandò all'aria questo vincolo con un colpo vigoroso — più che non fosse nel suo naturale; ma era un po' il coraggio della paura, dopo la congiura dei cardinale Petrucci, che aveva tentato avvelenarlo —; e invano mormorando e stridendo il Sacro Collegio, compì il 1.o luglio 1517 la famosa infornata di 31 cardinali, forse la maggiore che mai sia stata compiuta. Egli vi fu indotto anche dalla necessità di far quattrini, per la guerra di Urbino, in pro del nipote Lorenzo (più d'uno dei nuovi creati prestarono grosse somme al Pontefice); ma certo il suo atto ebbe conseguenze notevolissime, e si può dire segnasse l'inizio della decadenza del potere del Sacro Collegio.

Impiegati del Papa

Il processo di questa fu rapido, e trova la sua manifestazione in un nuovo istituto della Curia papale: le Congregazioni. Abbiamo detto come il Concistoro dei cardinali avesse preso il posto, attorno al Papa, del Sinodo romano, costituito dal clero e dai vescovi della sfera metropolitana di Roma. Durante il secolo XVI il Concistoro, come organo stabile e principale per gli affari ecclesiastici, vien meno, e vi si sostituiscono varii dicasteri — le Congregazioni — che hanno pure, come capi o come membri, dei cardinali, ma rimangono separate fra loro, e fanno tutte capo, ciascuna separatamente, al Pontefice. Alla oligarchia senatoria del Collegio cardinalizio subentra così l'assolutismo burocratico del Pontefice o della Curia romana. Coincidenza notevole: sullo fine del secolo XVI, quello stesso Pontefice, il dispotico Sisto V, che fissò definitivamente il numero dei cardinali in quello ingentilissimo di 70 (come i 70 anziani di Israele, stabilito da Mosè), organizzò altresì completamente (con la Bolla *Immensa aeterni* del 1587) la Curia romana e le Congregazioni; e l'edificio è rimasto finora sostanzialmente intatto, nello spirito e nelle linee essenziali, anche dopo la riorganizzazione compiuta da Pio X, la quale, del resto, segna piuttosto un accrescimento della concentrazione assolutistica papale. Così anzi i cardinali si possono dire ridotti a impiegati del Pontefice, e i Concistori privati e pubblici, ancora tenuti qualche volta nell'anno, si riducono a pure cerimonie: il Papa non fa in essi se non pronunciare allocuzioni ed annunciare provvedimenti già deliberati (nomine di cardinali di vescovi, ecc.). « Placet vobis? », egli domanda, e i cardinali annuiscono: « Placet ». Si racconta che una volta, sotto Leone XIII, l'assenso tardasse alquanto, e si sentissero invece mormorii significativi: « Si non placet vobis, placet nobis », aggiunse, con la sua voce nasale, il Pontefice: e tirò innanzi.

HISTORICUS.

Zita narra le peripezie del viaggio aereo

e rievoca fatti e persone della guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, mattino.

Il *Matin* ha preso a spada tratta le difese dell'ex-imperatrice Zita contro le decisioni del Consiglio degli ambasciatori, il quale aveva ritenuto opportuno di mettere certe norme alla dimora in Europa di una Sovrana, che aveva dimostrato di avere più spirito di iniziativa e di decisione del marito, il quale con tanta disinvoltura aveva mandato alla parola data. Un rappresentante del giornale parigino, dopo aver compiuto dalla Svizzera a Bordeaux il viaggio nello stesso treno in cui si trovava la Sovrana, ha avuto con questa una lunga conversazione, nel corso della quale l'ex-sovrana ha rievocato alcuni ricordi della guerra e dell'ultimo tentativo di restaurazione dell'ex coppia imperiale.

A 3500 metri

« La traversata dell'Europa centrale in aeroplano — ha detto Zita — fu oltremodo emozionante. Già il tragitto da Hertenstein a Zurigo non era stato esente da peripezie. Avevamo con noi il conte Ledochowsky, nostro ciambellano, al quale non avevamo detto nulla per non turbarlo. A mezza strada l'imperatore lo mise al corrente delle sue intenzioni. Il conte per poco non ebbe un attacco. Egli ripeteva senza tregua: — Ma è ben sicuro? Certo no, la cosa non era sicura. Alcuni aviatori ci riconobbero e ci credettero impazziti. Giungemmo sul campo di aviazione: il pilota ci disse che l'essenza era sparca e che il viaggio era scabroso. Noi parlammo egualmente e salimmo immediatamente a 3500 metri, io e l'imperatore avevamo le vertigini. Eravamo appena al di sopra della Baviera quando il motore ebbe qualche irregolarità. Il pilota Zimmermann si guardò. Io capii il suo pensiero. Egli aveva paura che noi sospettassimo di volerci obbligarci a scendere in Baviera. Egli fece sforzi sovrumani e potemmo giungere in Austria. Ma eravamo gelati. Io non avevo pellicce ma soltanto un mantello di cuoio, poichè temevo, alla fine in cui mi trovavo, di prendere abiti pesanti. Finalmente dopo tante emozioni scorgemmo Vienna, Schoenbrunn e il nostro castello di Laxenburg, ove avevamo vissuto così felici. Fu un momento di dolorosi ricordi; quindi dopo aver sorvolato Wiener-Neustadt giungemmo in Ungheria.

« Una penosa sorpresa ci aspettava: vi era stato un malinteso sul giorno nel quale dovevamo fare il viaggio ed i grandi fuochi che dovevano indicare il terreno dove l'aeroplano doveva scendere, non erano stati accesi. Nel girarmo intorno per tre quarti d'ora invano; finalmente il pilota si decise a scendere, ma non era il punto buono e dovemmo riprendere il volo per un'ora. Abbiamo avuti molti contrattempi. Si è narrato che avevamo perduto tempo a inizio del Consigli di ministri; in realtà abbiamo perduto tempo a trovare i nostri amici e a prendere i vagoni. Il nostro torto, soggiunse la ex-imperatrice, fu di non aver conto delle rape e delle barbabietole. Infatti il raccolto di questi legumi è in ritardo e tutti i vagoni erano occupati per il loro trasporto. Da ciò avvennero i nostri ritardi e le nostre disillusioni ».

« L'Inghilterra in ginocchio »

Su queste disillusioni lo scrittore non dice nulla. L'imperatrice ha citato nella conversazione dei nomi e dei fatti ma egli non crede dover tradire la fiducia riposta in lui per accusare gli uni e discolpare gli altri. L'imperatrice ha parlato di lei come di una nemica della Germania. La cosa era infatti abbastanza vera. E' noto che fin dal suo matrimonio nel 1911 l'arciduchessa Zita, aveva suscitato odi che più tardi divennero feroci. Carlo principessa, appassionato germanofilo, aveva messi Vienna contro di essa. « Che cosa viene a fare questa principessa alla nostra Corte? » dicevano da per tutto. Non appena morì l'imperatore Francesco Giuseppe, i tedeschi non conobbero più nessuna misura. Zita fu accusata di informare il nemico, di far evadere i prigionieri francesi, di aprire le chiuse del Piave per impedire l'esercito austriaco. Si è che essa aveva conservato la sua abitudine di parlare francamente in ogni circostanza.

« Mi rammento, continua l'ex sovrana, di una straordinaria colazione nella quale l'ammiraglio tedesco Holtzendorf, che era nostro ospite, esaltò i vantaggi della guerra sottomarina ed i benefici della guerra in generale.

« Voi siete sicuramente, le disse l'ammiraglio, una di quelle pacifiste notaste che ci paralizzano. Io vi dico che il 1.o luglio 1917 l'Inghilterra verrà a chiederci la pace in ginocchio ». L'imperatore Carlo era assolutamente ostile alla guerra sottomarina, alla quale si era opposto con tutte le sue forze. Disse allora all'ammiraglio Holtzendorf: « La vostra guerra è una cosa abbominevole; non vedete intorno a voi tutte queste popolazioni che ruolano di fame? ». L'ammiraglio nel rispose sogghignando: « E' una cosa eccellente il privarli di nutrimento; anche io quando ho dei grandi piani da studiare non mangio; l'astinenza è sana per tutti ».

— Voi osate — gli disse — dire simili assurdità quando fate onore ad una refezione così delicata? Ma non avete vergogna? — A queste parole egli diventò così acceso in volto che temetti ad uno scoppio d'ira da parte sua. Ma pochi mesi dopo, e precisamente il 2 luglio Hindemburg e Ludendorff erano a colazione con noi, e con poca trattenerni dal chiedere loro: « Ebbene, l'Inghilterra è in ginocchio? ». Hindemburg, che era un uomo cortese, rispose con filosofia: « Le guerre è cosa alla quale ci si inganna ». Ma Ludendorff la così furiosa che io cambiai immediatamente discorso.

« Come in Baviera »

Guglielmo desiderava la pace, ma il suo « entourage » non gli permetteva di avere opinione. Nel 1917 avevamo avvertito la Germania che noi volevamo la pace. Ci si rispose che noi saremmo liberi della scelta dei mezzi, ma che avremmo dovuto informarne i nostri alleati. Stimato dopo aver ottenuto un risultato. Mio fratello Sisto fece i passi che voi sapete. Dopo di che Guglielmo disse a mio marito: « Come avete potuto agire in tal modo? ». L'imperatore gli rispose: « Da parte mia tutto è stato fatto lealmente, poichè vi avevo preavvisato delle mie intenzioni. Ma voi non avete fatto nello stesso momento delle manovre per il tramite del barone Lanchen e di altre persone? ». Guglielmo non seppe che rispondere. Più tardi, dopo la pubblicazione delle lettere di mio fratello, egli voleva imporre all'Austria un trattato che l'imperatore considerava come un vero vassallaggio economico. Il progetto si presentava sotto un aspetto seducente ed i nostri ministri inclinavano a firmarlo. Per fortuna, il Kaiser fece una delle sue provvidenziali: « Insomma, egli disse, voi non sarete da compiangere: guarirete la Baviera; essa è più che folle ». Allora Carlo si affrettò a dichiarare: « Sono lieto di apprendere dalla vostra bocca che noi siamo paragonati alla Baviera ». E i negoziati andarono a monte.

Nell'estate del 1918 andai con l'imperatore al famoso convegno di Homburg, mi rammento che nel salone, dopo il pranzo, guardavo quella riunione nella quale si trovavano due imperatori, due imperatrici, gli Stati Maggiori al completo e parecchi ministri, e pensavo che se per avventura una bomba fosse caduta in mezzo a noi, essa avrebbe compiuto un lavoro sensazionale. L'imperatrice Augusta, vedendomi pensieroso, mi chiese: « A che cosa pensi? ». Le dissi la verità. « E' vero, — rispose essa con tono quasi sgomento, — se i francesi sapessero ciò e qui sarebbero capaci di venirci a bombardare ». — Quanto a questo, — soggiunsi io, — non lo credo: i francesi non vorrebbero certamente gettare coscientemente delle bombe su due donne. Naturalmente, si possono essere degli errori commessi da giovani aviatori desiderosi di segnalarsi. Così quando nell'anniversario del re del Belgi gli aviatori tedeschi effettuarono dei voli e arrischiarono di uccidere la moglie del Re, fu certamente per inavvertenza ». L'imperatrice rimase sconcertata e vidi poi che essa si era recata ad informarsi presso Ludendorff.

Dichiarazioni del Governo jugoslavo contro un "tentativo" di Zita

Reazione all'Ungheria

Belgrado, 24, mattino.

Interrogato dal deputato Loukintck sulle voci diffuse circa un probabile ritorno dell'ex-imperatrice Zita in Ungheria e sulle misure diplomatiche prese per impedirlo, il ministro degli esteri Nincitch ha risposto: « Il Governo ha avuto informazioni da parecchie fonti sulla probabilità di un ritorno dell'ex-regina in Ungheria. Le notizie non sono del tutto fondate e sorprese sono possibili nella situazione attuale. Comprendendo la gravità della cosa, il Governo ha incaricato il ministro di Serbia a Budapest di richiamare insieme ai rappresentanti di Cecoslovacchia e di Romania l'attenzione del Governo ungherese sulle gravi responsabilità che esso avrebbe per un simile avvenimento. Il ministro d'Italia conte Manzoni ha ricevuto dal suo Governo istruzioni di tenersi in contatto con il Governo jugoslavo per i provvedimenti da prendersi in virtù della convenzione di Rapallo riguardo alla questione degli Asburgo. Anche il Governo polacco — ha soggiunto Nincitch — sarà certo solidale. Le Potenze rappresentate alla Conferenza degli ambasciatori hanno fatto a Budapest e ci hanno fatto sentire il nostro. Noi non abbiamo alcun diritto di intervenire ufficialmente in forma di Governo dell'Ungheria poichè questa è una questione d'ordine interno; tuttavia il ritorno degli Asburgo sul trono d'Ungheria riguarda l'Europa intera e non particolarmente, poichè non possiamo dimenticare la tentata carneficina mondiale provocata dall'esistenza del regime absburgese. Noi apprezziamo il valore dei rapporti di buon vicinato con l'Ungheria e speriamo che essa nutra lo stesso sentimento ed è proprio per questo che richiamiamo l'attenzione del Governo ungherese su una possibile avventura di tale genere. L'ultima volta abbiamo mobilitato e concentrato l'esercito alla frontiera perchè i nostri vicini comprendessero la gravità della situazione e abbiamo speso parecchie centinaia di milioni di danaro a questo scopo. Coloro che hanno partecipato all'ultimo tentativo di Carlo si sbalordirono contando sul nostro appoggio morale e su quello degli altri. Tutta la nostra stampa e la mobilitazione hanno dimostrato l'unanimità del nostro popolo. Ciò ci lascia credere, ha concluso il ministro degli esteri, che sarebbe difficile trovare in Ungheria qualcuno desideroso di trascinare il paese a un nuovo conflitto che potrebbe ora avere conseguenze catastrofiche ». (*Uff. Stefani*).

Rivelazioni di Rakowski

sull'ultimo "putsch" di Carlo

Vienna, 24, mattino.

Il deputato Stefano Rakowski ha fatto al Parlamento interessanti rivelazioni sopra l'ultimo « putsch » di Carlo. Rakowski ha affermato che, tanto lui come gli altri legittimisti, indussero Carlo a venire in Ungheria, perchè erano convinti dei sentimenti legittimisti del reggente e del Governo, i quali avevano desiderato il ritorno del re. Rakowski lesse quindi una lettera in cui diceva di Carlo, e in cui questi rassicurava i partecipi parigrafi nella « pragmatica sanzione ». Nella lettera si dice tra l'altro: « Dichiaro che l'art. 12 della legge 1867 ha perduto ogni valore, e accettando sconfitta l'indipendenza completa ottenuta dall'Ungheria, sotto diverso, dopo assunto il potere, a non accettare sovranità alcuna di altri Stati, se non dopo trattative tra l'Inghilterra e quell'altro Stato, affinchè continui ad essere garantita l'assoluta indipendenza ungherese ». Anche il reggente ricevette da Carlo copia di questa dichiarazione, e in un colloquio con Rakowski affermò il suo desiderio di veder tornare il Re Horty; si disse felice di poter deporre il potere in favore di re Carlo, per andarsene a coltivare i campi « suo paese. « Questo — disse Rakowski — furono le testuali parole del reggente ». Carlo aveva intenzione di concedere una amnistia generale. Rakowski fosse anche capace di un'analisi che egli con Andrassy e il dott. Gratz prepararono in unione per incarico del Re, dove è detto: « Nessuno deve essere perseguito per nessuna opinione politica; nessun cittadino sarà chiamato a dar conto del suo operato per azioni politiche ». Seguiva poi la completa amnistia. Rakowski fece la proposta al delegato a Berlino, onde fosse pubblicata durante il « putsch », di lasciare entrare il governo in Budapest. Se il Re avesse goduto parecchio per la patria la sua permanenza in Ungheria, impegnava la sua parola d'onore ad andarsene immediatamente. Queste ultime rivelazioni fecero alla Camera grandissima impressione.

Giornali e Riviste

Il nome di Roberto Bellarmino è soprattutto legato alla sua fama di insigne teologo e di acuto apologeta; ma non tanto esclusivamente che non abbia anche meriti peculiari nel campo scientifico e letterario. Quando nel secolo XVI l'eresia protestante tanto da rappresentare Dante come un precursore di Lutero — ricorda il Padre De Blasi nel *Giornale Dantesco* di Roma — il Bellarmino con il vigore straordinario del suo ingegno e della sua forte personalità intellettuale e morale, fu il primo che levasse la voce per rivendicare risolutamente e fieramente l'ortodossia cattolica dell'Alighieri. A tal riguardo il De Blasi rammenta come nel 1586 venisse alla luce un libello dal titolo testuale: « *Libro piacevole dato alla Bella Gioia da un Nobile Giovane Francese sopra la mentita dote del Serenissimo Re di Navarra e Papa Sisto V.* Appresso Giovanni Schwartz ». Scopo del libello che è scritto in italiano, tanto in prosa e anche in versi, è di dimostrare, specialmente agli italiani, che Roma papale è la Babilonia della Scrittura, e il Papa l'Anticristo. A provarlo vi si apporta l'autorità degli antichi scrittori cattolici, e di Dante in modo particolare. L'autore — identificato poi nella critica più autorevole in un tal Francesco Perrot, un calvinista francese trapiantato in Italia — fu ridotto a scrivere il suo libello, oltre che a causa delle sue idee eretiche, per rendere i suoi servigi a Enrico II Navarra allora colpito da scomunica da Sisto V. Al libello del Perrot, il Bellarmino diede una risposta in latino in 24 capitoli dal titolo: « *Responsio ad librum quendam anonymum* », che fu inserita come appendice ai libri al Sommo Pontefice nella Edizione delle Controversie di Venezia nel 1599, e che è un modello di dialettica e di arte polemica, vigorosa e pungente. In esso, dopo di aver rimproverato al suo autore d'aver taciuto il suo nome e dopo d'aver infranto tutto il cascame scritturistico dell'autore, il Bellarmino passa a elevare quanta deferenza e ammirazione l'Alighieri nutrisse per la Chiesa e per il Papato; anche quando adoperasse parole severe e talvolta non del tutto equo verso qualche Pontefice, adducendo moltissimi e calzanti esempi. Alla parte polemica e si può dire negativa, il Bellarmino fa seguire una seconda parte che potremmo dire ricostruttiva riguardo alla ortodossia dottrinale dell'Alighieri e positiva contro i protestanti, perchè riunisce insieme i principali passi della *Commedia*, in un solo esplicitamente dichiarate e professate le dottrine cattoliche di Dante, direttamente contrarie alla teoria del protestantesimo, sia per riguardi della divina istituzione del Papato e del primato della Chiesa di Roma, come nei riguardi dell'infallibile magistero della Chiesa intorno all'insegnamento della verità e della santità, alla necessità delle buone opere e al libero arbitrio, al culto esterno, ai degni, ai voti, alle pene, ai suffragi, ecc.

***

Nei banchetti e nelle cene del secolo XVIII in Bologna, ricorda il « Progresso », non usavasi di servire un piatto alla volta; ma in una « portata » arrivavano dieci o dodici diversi, che i camerieri disponevano sulla tavola in ordine prestabilito, cercando di aggiare prima l'occhio, poi il gusto. Ed era specialmente in occasione del carnevale che i nobili bolognesi si abbandonavano alla crapula più sfrenata. Il 28 febbraio 1702 il senatore Ricardi invitò sessanta cavalieri e dame ad una sontuosa cena. La tavola imitava un giardino, con vari compartimenti pieni di rifreddi, nel mezzo del quale erari una fontana formata di confetture e canditi. Servivano pure arboscelli, dai quali pendevano frutta diverse od agrumi; i cibi caldi, in quattro portate, di ben venti piatti ciascuna, erano annaffiati dai migliori vini, che si erano fatti venire da Albano, Montefiascone, Napoli, Venezia, Chianti, Sassuolo e Parigi. Vennero pure le « Lagrime di Verdée », gli « Occhi di pernice »; nè mancavano liquori, cioccolate, caffè, sorbetti ed altri. Fu così sentuoso in tutte le sue parti l'apparato di questo banchetto, che potè ben supplire alle mancanze d'un carnevale senza maschere e senza balli. Allorchè un Gentiluomo lasciava il proprio ufficio soleva offrire agli Anziani un pranzo degno di essere immortalato alla posterità. Ai primi di maggio del 1700 i commensali invitati dal conte Ercole Pepoli erano ventotto. Essendo giorno di vigilia abbondavano pesci; fatti venire da diversi luoghi, come storioni grossissimi, trote di lago e di montagna, lamprede, sottogile, luzzi, anguille, porcellette ed altri pesci rari, in tre portate, di trentasei piatti ciascuna. Poi vi furono bellissimi agrumi, canditi di Genova e confetture in abbondanza: vini d'Alicante di S. Laodo, Lagrime di Napoli, Claretto di Francia, Montefiascone, Moscato e vini di Napoli. Anche in questo banchetto, come nel Paltro la tavola rappresentava un giardino, con molti fiori freschi variissimi. Si fecero venire cuochi e scalchi del Duca di Modena, e riuscì veramente ammirabile. Fra i commensali v'erano due principi napoletani e due tedeschi. Nell'anno seguente il conte Algarotti non volle esser da meno dei suoi predecessori, e nell'uscire dalla dignità di Gonfaloniere offrì un pranzo di magro e di grasso, che nulla ebbe da invidiare a quello del conte Pepoli. Il trionfo della tavola rappresentava due monti ed il banchetto fu abbondantissimo di ogni specie di commestibili e di vini, come pure « fu splendido nelle botteghe, nelle scalcherie, nei canditi, negli agrumi e nelle frutta ». Dicesi che costasse all'Isolani non meno di 20.000 lire, ed i convitati furono ringraziatissimi.

***

Episodi della educazione civile e militare di Vittorio Emanuele III sono ricordati dalla *Perseveranza*. Le sue lezioni cominciavano con l'alba, quando ancora mezza Roma dormiva; le prime piume non infiacchivano il suo organismo, corroborato dal bagno mattutino. Molto spesso il Morandi, suo maestro, teste defunto, trovava il Principe già a lavorino d'inverno, col fumo, perchè faceva ancora buio, e il colonnello Osio accanto a lui, col suo Orazio e il suo Virgilio in mano, ovvero con un giornale, per leggergli o fargli leggere le più importanti notizie. Una sola volta accadde al maestro d'arrivare con pochi minuti di ritardo. Entrò affannato, e per far presto prese egli dallo scaffale i libri che occorrevano per la lezione, violando così l'ordine che i libri dovessero preparati Sua Altezza. Sopravvenne il colonnello, che sorrise dell'insolito ritardo, ma ricollocò sullo i libri nello scaffale. Una mattina piovigginava, si era in pieno inverno, e il Principe aveva un forte raffreddore; non ci fu verso di smuovere il colonnello dal proposito di farlo montare a cavallo. Egli diceva: « E se domani avessimo una guerra, il Principe non dovrebbe montare a cavallo, ancorchè raffreddato? ». E l'effettivo obbedisce ai cenni del solo ed unico arbitro della sua volontà, ciò è vietato il fumare, che poteva essere un pericolo specialmente per la sua prodigiosa memoria, ed egli non si fa schiavo di questa abitudine. Le tenerezze non entrano nel programma dell'augusto alunno. Due o tre volte sole accadde che il Principe lasciasse pochi minuti ai ritardi, e per ricompensarli non fu sacrificato il tempo, ma il brodo, che per ordine del colonnello, venne rimandato a più tardi. E un grazioso aneddoto, a questo proposito, il Principe racconta al maestro, che ce lo riferisce con le stesse sue parole: « Ieri, papà aveva in firma coi ministri, e non finiva mai. Era passata già da un pezzo l'ora della colazione, e io non ne poteva più. Lo dissi alla Regina, e sa cosa mi fece? Prese la *Divina Commedia*, l'aprì al canto del Conte Ugolino, e mi disse: « Leggi qui e la fame ti passerà ». Il Principe fu grato al colonnello, e lo provò il seguente aneddoto. Una mattina gli faceva lezione il Bazzani, e contava difetto anche quelle Furie, per se stessa comunque, mirava nel programma degli studi. « A guarirlava di tutto in tutte l'orologio. « Che sia mezzodì? », diceva tra se il Bazzani. Ma ad un tratto il Principe s'alza, corre verso l'inflessibile suo governatore, che stava poco discosto, lo prende, e lo abbraccia « la baia. Poi, volgendosi al Bazzani: « Vede — gli disse — appunto era sono compiuti sette

CRONACA CITTADINA

Le condizioni
dei procaccia postali ed agenti rurali

Ci stiamo occupati ripetutamente delle condizioni economiche e di quelle di lavoro dei procaccia postali ed agenti rurali. Le nostre pubblicazioni e le reiterate lagnanze avanzate con tenace frequenza da questo personale hanno avuto anche ripercussioni nel campo parlamentare giacchè qualche deputato ha sollecitato dal Governo provvedimenti atti a mettere questi lavoratori, se non proprio al livello degli altri dipendenti dallo Stato, almeno in condizioni meno precarie ed ingiuste di quelle cui sono costretti a soggiacere attualmente. Ma finora tutto questo non è valso a provocare adeguate provvidenze da parte del Governo, così che continuano a pervenirci voti, proteste e richieste da parte di questo personale. Abbiamo pertanto voluto avere più precise e larghe informazioni, che abbiamo chiesto al Segretario, Rava, della Sezione provinciale torinese del «Sindacato Procaccia ed Agenti rurali».

— Nel procedere all'organizzazione di questa personale — ci rispose il Rava — e nel fare un giro di propaganda nei diversi centri rurali, ho dovuto constatare condizioni di lavoro così dure e compensi così miseri che lo stesso — che pur mi ero già occupato di questo argomento — ero ben lungi dall'immaginare così crudeli. Questi agenti debbono compiere quotidianamente chilometri e chilometri di strada a piedi, per recapitare la corrispondenza ordinaria, stampe, pacchi, oggetti di valore, ecc., fino nei più remoti casolari o nelle loro sperdute ville montane, con qualunque tempo, d'inverno come d'estate, affrontando intemperie, nevi, ghiacci, soffrendo ad ogni tormento atmosferico. In compenso ricevono uno stipendio molto inferiore di quanto la loro dura fatica meriterebbe ed assolutamente insufficiente ai più elementari bisogni della vita, tanto che, pur non essendo una misura uniforme, oscillerà la retribuzione ad essi corrisposta si aggira intorno alla media di 250 lire, benchè ormai il costo della vita nei centri rurali non sia più molto diverso da quello delle città.

La causa di questa inspiegabile inferiorità di trattamento va ricercata, a mio modo di vedere, nel fatto che questo personale disperso ed isolato per la natura stessa del servizio che presta non può apparire, e la maggioranza — attualmente alquanto meno che per il passato — disgraziatamente e abbandonata a se. Viene ad esso così a mancare l'affratellamento ed il senso di solidarietà che avvince e rende più forti i loro colleghi urbani. Appunto per vincere ed eliminare questa causa di debolezza la Federazione postelegrafonica volle creare il Sindacato che riunisse in un sol blocco questi paria dell'Amministrazione postale e li indirizzasse così unita d'intenti e di metodi al conseguimento di una più giusta condizione di vita.

Entrato il Sindacato nel seno della Federazione, questa iniziò un'attiva opera di rivendicazione dei diritti degli agenti rurali. Sotto la spinta della Federazione e della Giunta nazionale del Sindacato finalmente il Governo si decise a preparare un disegno di legge col quale venivano concessi miglioramenti al personale delle Ricevitorie ed agli agenti rurali, disegno di legge che avrebbe dovuto esser presentato alla Camera per la sua approvazione nelle sedute dell'anno scorso. Ma la discussione di questo progetto non avvenne e, sopraggiunte le vacanze di Capodanno, la Camera si chiuse senza deliberare in proposito. Però, per l'insistenza di alcuni deputati si potè ottenere che i benefici economici previsti nel progetto venissero subito attuati in attesa della discussione dell'intero disegno di legge. Ed infatti questa deliberazione venne attuata con decorrenza dal 1.o luglio 1921. Ma...

— Ma gli interessati non son contenti. E' vero?

— Proprio così. Anche questa volta i benefici tardati sono irrisori ed inadeguati a sollevare la classe dal disagio economico in cui versa. Infatti venne concesso agli agenti rurali un aumento del 10 % sulle retribuzioni attuali, ciò che significa migliorare di 15-20 lire mensili i proventi di questi sfortunati servitori della collettività. In considerazione della insufficienza di questi provvedimenti il Comitato Centrale della Federazione, in unione alla Giunta Nazionale del Sindacato Rurali, ha presentato degli emendamenti che dovrebbero essere introdotti nel disegno di legge per elevare i compensi in misura che consenta al personale di affrontare i bisogni dell'esistenza in più tollerabili condizioni. Inoltre venne riunito a Roma un Convegno nazionale del Sindacato Procaccia perchè si possa fare un esame collettivo dei bisogni della classe.

— E del Convegno quali deliberazioni furono prese?

— Il Convegno accordò, in unanime nel giudicare e deplorare l'insufficienza assoluta dei miglioramenti accordati, comprendo nella indeprogabile necessità di ottenere l'aumento, inoltre in esprese la sua ferma volontà che si addivenga alla modificazione del Regolamento vigente il quale, se fosse integralmente applicato, arrebbe non solo un danno per la classe, ma costituirebbe una umiliazione per i procaccia e gli agenti rurali. Infatti, mentre a tutto il restante personale è stato riconosciuto il diritto di una diretta rappresentanza nella Commissione Centrale ed in quelle Provinciali, gli agenti rurali ed i procaccia vennero esclusi da tale Commissioni. Tale strana e sperequatrice decisione fu motivata col gratuito pretesto delle condizioni culturali medie della classe. Naturalmente il personale si è sentito offeso da questo trattamento d'inferiorità, da questa patente d'incapacità, lanciata così ingiustificatamente, ed il Congresso elevò alla più ferma protesta contro questo apprezzamento che tenderebbe a designare gli agenti rurali come una sottospecie di uomini e di dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni. Infine il Convegno decise protestare contro ogni altra misura ingiustificata e immeritata [illegible] mento dei «rurali» provvisori. E' bene si sappia che durante gli anni di guerra, gli agenti rurali vennero assunti da personale provvisorio che, nei luoghi dove i titolari, disgraziatamente, non ritornano più, presta indevole servizio, da molti anni, sopportando le fatiche e le miserie inenarrate nella speranza e col miraggio di essere un giorno assistemati. Perciò il licenziamento che l'Amministrazione vorrebbe effettuare ai danni di questo personale per sostituirlo con altro estraneo, ha suscitato indignazione e proteste dal Convegno, il quale chiese che venga riconosciuto agli agenti provvisori il diritto a sistemazione, in considerazione del servizio prestato. Per ultimo il Convegno si è affermato su alcuni altri postulati come, ad esempio: la revisione di tutte le retribuzioni con coefficienti uniformi; la garanzia di un equo trattamento di riposo; un'indennità [illegible] agli agenti smontati. Un'apposita Commissione si recò dal Ministro, in quell'occasione, a gli espose, illustrandoli, tutti i desiderata della classe.

— Avete speranza di accoglimento?

— Sì. Pur non dissimulandoci che il compito sarà arduo, il Comitato Centrale della Federazione e la Giunta nazionale del Sindacato rurali stanno svolgendo un'intensa azione verso il Governo per indurlo ad accogliere gli onestissimi, fondatissimi, e giustissimi voti dei membri del Parlamento per rendere chiaro ai loro occhi il lamentevole stato di cose, perchè possano, a suo tempo, giudicare con piena conoscenza di tutti gli elementi. E se, mentre l'organizzazione svolge una vigorosa azione per assicurare un men triste domani ai Rurali, questi sapranno fare il loro dovere, affiancando l'opera della Federazione e del Sindacato con la loro indispensabile solidarietà e sentimento di disciplina, so essi, in questo momento forse decisivo per il loro avvenire saranno uniti con salda coscienza nella loro organizzazione, premendo con tutta la loro forza numerica sui poteri dello Stato, ho ferma fede che il momento della vittoria della giustizia non tarderà molto a scoccare.

Una controrisposta del Sindaco
di Venaria

Dal sig. Amedeo Berciati, sindaco di Venaria Reale riceviamo con preghiera di pubblicazione la seguente lettera:

«Non ho in animo di far polemiche anche perchè ho l'imprescindibile fiducia che il dibattimento instaurò in evidenza di quale montatura io sia vittima. In ogni modo però non posso tacere alcune delucidazioni circa alcuni punti di una certa importanza affinchè la mia opera sia messa nella sua vera luce. Riaffermo che il sopralluogo all'osteria Giardino avvenne dopo un preventivo accordo con la locale stazione dei RR. CC.; che io stesso, la sera del 11 corr. inviai a chiamare dalla guardia l'apparato il maresciallo, e che — essendo egli momentaneamente assente — venne in Municipio in sua vece il milite Romano Giovanni al quale esposi quanto avevo in animo di fare, chiedendo l'ausilio dell'arma. Il Romano mi rispose che disgraziatamente per lo stesso per il sopralluogo fissando l'ora ed il luogo in cui avremmo dovuto trovarsi. Si stabilì che ci saremmo trovati in caserma dopo le ore 21 ed infatti essendomi recato colà all'ora stabilita appresi che il maresciallo era momentaneamente assente ma il Romano mi disse che essi sarebbero venuti meco per la bisogna. Più tardi si presentarono le guardie e dopo le ore 23 io, i due carabinieri e le due guardie uscimmo e passeggiammo per Venaria sino a circa le 2 del mattino. Più ci recammo nei pressi dell'osteria del Giardino per vigilare se avvenisse alcunchè di sospetto. In tale precedemmo, ma talmente insieme e di accordo coi carabinieri, che al sopralluogo nell'osteria presero parte il carabiniere Gamba e il guardia Borla. Cade pertanto l'affermazione del Baldissone, e cioè che io avrei «requisito» i due carabinieri che erano in perlustrazione. Ma inoltre viene di chiederci come mai egli possa affermare ciò, se a quell'ora dormiva saporitamente nel suo letto. Ciò avrà ricevuto istruzioni da chi ha fabbricato questo castello di carta...

Si afferma da qualche avversario che io avrei compiuto un atto di polizia non troppo conforme alle mie idee, ma si dimentica che la legge mi fa obbligo di tutelare la pubblica salute. Del resto il mio atto era di interesse collettivo perchè mirava ad eliminare uno dei pressanti focolai di gravissime malattie infettive, riscontrate dai locali sanitari che ne ne fecero ripetutamente rapporto; come ne fa fede un certificato medico recente. Per questa mia legittima preoccupazione per la salute della cittadinanza io oggi soffro persecuzioni odiose, mentre certamente se lo stesso atto fosse stato compiuto da un fascista questi sarebbe stato bollato a forza premiato. E per denigrarmi, cercando di colpire attraverso la mia persona il mio partito che ha conquistato il Comune con 830 voti contro 320, si afferma che io fui già sottoposto ad un'inchiesta e non si dice che il Commissario Prefettizio trovò tutto in perfetto ordine e non potè muovermi il minimo appunto. Come si dimentica o si tace prudentemente che il resto di stravizio e di rifiuto a declinare le generalità comportarono l'arresto immediato, e che, in ogni modo il Baldissone fu accompagnato in caserma dai due carabinieri. Del resto di tutte le accuse fa giustizia una sola considerazione: e cioè che se il mio atto era arbitrario, il maresciallo aveva il preciso obbligo, a tenore del l'art. 151 Codice Penale di rimettere immediatamente in libertà il Baldissone. Non avendolo fatto, anzi, avendo redarguito il Baldissone per l'oltraggio, bisogna dedurne che il maresciallo era perfettamente conscio della legalità del mio procedere. Il Baldissone, poi dimentica di avermi chiesto scusa riconoscendo di aver agito male e di aver dichiarato che io lo aveva trattato fin troppo bene e che egli in rilascio di mia spontanea volontà. Per dimostrare poi che si tratta di un trucco politico odioso, basta dire [illegible] temi di smentita che al Nicola è stata fatta firmare in casa [illegible] una querela senza che egli ne conoscesse il contenuto: querela che il Nicola e le sue sorelle hanno ritirata ieri stesso in Pretura. E così il draken-ballon politico-fascista sta rapidamente sgonfiandosi ad onta degli sforzi dei suoi nemici».

A questa lettera era unita la seguente dichiarazione del signor Giacomo Nicola, altro inquilino dello stabile in cui è la Trattoria del Giardino di Altessano:

«Io sottoscritto, contrariamente a quanto è stato affermato da qualche giornale, dichiaro che non appartengo al Partito fascista nè ad altri partiti politici e che non ho mai avuto motivo di discordia col sig. Berciati, sindaco di Venaria Reale e che pertanto non credo che egli abbia agito per [illegible] ancora contro di me. Per la verità dichiaro inoltre che, introdotti nella mia abitazione il sig. Sindaco e gli agenti, rimasero qualche minuto durante il cui tempo tanto il sig. Sindaco Berciati, quanto gli agenti tennero il più corretto contegno e se ne andarono pronunciando parole cortesi [illegible] noi contraccambiate e che non furono fatte perquisizioni di sorta e che fummo introdotti nella mia camera dal sig. Giuseppe del Pero che li aveva invitati ad entrarvi».

La "F. I. D. A. T.,, ed il servizio telefonico

Nell'intento di contribuire al miglioramento del servizio telefonico, per la parte che dipende dalla diligenza e dalla volonterosità del personale, la F. I. D. A. T. (Federazione italiana abbonati al telefono, Sezione di Torino), comunica che, in accordo con la Direzione Compartimentale dei Telefoni, ha stabilito di assegnare semestralmente un certo numero di premi alle telefoniste che più si saranno distinte nel servizio loro affidato. I premi verranno assegnati dal Consiglio Direttivo della F. I. D. A. T., in base alle indicazioni che ad esso saranno fornite dai propri soci, dagli utenti in genere o da uno speciale servizio di controllo che sarà organizzato a tale scopo.

In seguito poi ai nuovi notevoli aumenti stabiliti per le tariffe telefoniche, la Federazione ha invitato le principali associazioni cittadine a manifestare il loro parere su tale argomento, ed ha raccolto in pochi giorni una impressionante quantità di proteste, altrettanto vivaci quanto concordi. I vari enti interpellati, ciascuno dei quali rappresenta intere categorie di professionisti, industriali e commercianti, deplorano tutti che si sia pensato di aggravare ancora le tariffe precisamente di un servizio pubblico che notoriamente procede in modo scandaloso e le cui enormi deficienze, da tempo lamentate e segnalate, non danno in alcun modo segno di attenuarsi. Si vuol quasi considerare come un lusso ciò che ormai è divenuto, nella grandissima maggioranza dei casi, un'assoluta necessità; e non si vuol tener conto in alcun modo delle ripetute, autorevoli, precise proteste, a cui le autorità competenti non hanno mai voluto porgere ascolto. Si grave così la mano su chi, nell'opinione del Ministero delle Poste, non è in grado di difendersi rinunciando al servizio, poichè questo, buono o cattivo, o pessimo che sia, è indispensabile; e non si pensa che con ciò si viene ad esasperare uno stato di malcontento, già da molto tempo assai diffuso e giustificato. Ciò che maggiormente lo indigenta l'opinione pubblica è stato tra i vari notevoli aggravamenti decretati, il passaggio dei professionisti dalla categoria dei privati a quella dei commercianti; ciò che non è affatto giustificato nè dalla frequenza con cui essi usano del telefono, nè dallo scopo per cui se ne servono. Ed infatti già varie associazioni hanno inviati i propri soci a non pagare la maggiore quota loro imposta. La F. I. D. A. T. mentre non mancherà di far sentire a Roma la sua diretta, energica protesta, prepara una unanime manifestazione in Torino, ed invita intanto tutti gli enti e le associazioni che non lo avessero già fatto, ad aderire ad essa in loro adesione (Recapito in via Monte di Pietà, 25).

Ragazzo scomparso

Manca dalla sua casa il ragazzo Angelo Cerese, d'anni 16, Porta sopra bello e cappello grigio, scarpe rosse, calzoni corti. E' di colorito rosso, con capelli castani. Chi ne avesse notizia è pregato di avvertire la famiglia in via Massa, 14.

A proposito del caro-viveri
I prezzi della frutta e verdura

In seguito ai rilievi da noi pubblicati l'altro giorno sugli esagerati e comunque ammessi che si verificano nei prezzi della frutta e della verdura, un nostro lettore, che per le sue occupazioni è in grado di conoscere bene l'argomento, ci scrive per comunicarci le sue osservazioni in merito. La lettera comincia coll'approvare quanto noi scrivemmo contro l'esagerazione dei prezzi e che vanno a grave danno dei consumatori ed a profitto di molti produttori disonesti, e commercianti mal pagati di guadagni onesti, e che purtroppo ancora vengono come loro spruzzo, sempre quella mentalità creata dalla guerra, avida di guadagni facili, che nuoce oggi non lasciano, pochi coscienti dei tristi momenti, e della crisi che fuori grava su migliaia di disoccupati capi di famiglia».

Quindi la lettera prosegue affermando che le cause dei forti rialzi è la grande esportazione, che si fa all'estero, di frutta e verdura. E prosegue: «Si può citare il caso delle cipolle e delle carote. A Casale Monferrato, che è uno dei primi mercati del genere, si vendono giornalmente forti partite acquistate a qualunque prezzo da negozianti francesi e belgi, i quali sono arrivati a pagare le cipolle sino a 300 lire al quintale e le carote ancora da lavare (spreche di terra e piene di scarti) fino a lire 80-90 al quintale. Dai mercati di forte esportazione di verdure, ad esempio Savona ed Albenga, negli anni normali, ed ancora l'anno scorso, partivano giornalmente diecine di vagoni di quelle derrate; diretti esclusivamente a Torino e Milano. In quest'anno, dall'agosto scorso, questi mercati non mandano o non arrivano cinque vagoni alla settimana, e gran parte della merce viene spedita ai mercati francesi. E' vero però che in causa della siccità la merce disponibile è molto inferiore quantitativamente a quella degli anni scorsi.

«La Riviera ligure, che è sempre stata forte produttrice di cavolfiori, quest'anno ne ha pochissimi che vende sul posto a prezzi altissimi. I pochi che arrivano sui nostri mercati dalla Toscana e dal Meridionale debbono sostenere a gravi spese di trasporto e d'imballaggio, all'eterna percentuale degli scarti che si riscontrano all'arrivo, causa anche dai cronici ritardi ferroviari. Per la frutta fresca è noto che l'anno scorso, specie nelle mele e nelle pere vi fu come un'epidemia che distrusse gran parte del raccolto e rese di difficile conservazione la restante parte. Ma anche qui l'esportazione scema di molto la merce a disposizione dei nostri mercati.

«Per concludere, ritengo si debba invitare il Governo a disciplinare le esportazioni con maggiore riguardo ai bisogni del mercato interno e medio a ritirare nell'interno, nel qual caso non sarà necessario ricorrere a calmieri che hanno per effetto la scomparsa delle derrate dai nostri mercati. Insomma, il nostro paese produce in abbondanza questi generi: bisogna fare in modo che di questa abbondanza non debbano beneficiare principalmente gli stranieri, mentre noi dobbiamo sottostare a prezzi proibitivi».

La vertenza dei dipendenti comunali
Una Commissione dal Prefetto

Una Commissione composta dai rappresentanti di tutte le organizzazioni dei dipendenti comunali si è presentata al prefetto on. Taddei per darsi comunicazione ufficiale dell'ordine del giorno votato nel Comizio generale che ebbe luogo domenica al teatro Trianon. Il testo dell'ordine del giorno — che venne anche spedito alle Autorità centrali ed ai deputati della Provincia — era accompagnato da una brevissima relazione, nella quale i Consigli direttivi dichiaravano che il personale riunne le proposte della Commissione Interna da ogni soddisfacente ed equa soluzione e pertanto riversa sull'Amministrazione comunale e le responsabilità che potessero derivare dal turbamento dei servizi municipali a danno della cittadinanza in seguito a quella estrema azione che le masse fossero costrette ad attuare come unico loro mezzo di difesa».

Nuova agitazione degli infermieri

Abbiamo informato i nostri lettori dei contrasti, d'indole quasi esclusivamente economica, insorti fra i Leghi degli infermieri dei manicomi e degli ospedali con le Amministrazioni ospedaliere. Ora gli infermieri del Manicomio di Racconigi sono di nuovo alle prese con la propria Amministrazione per la questione delle paghe. Secondo l'organico deliberato in quest'anno tutti gli stipendi degli addetti a quel Manicomio vennero aumentati. Per non parlare del personale direttivo gli infermieri citano in stipendio dei Capi Custodi portato da 4000 a 4500, quello dei Custodi da 3500 a 3900 mentre gli infermieri sono rimasti stazionari a 3780, mentre sono aumentate le ritenute per pochezza mobile ed altro.

In seguito a queste constatazioni il personale, riunitosi in assemblea, ha deliberato di avanzare alla Deputazione Provinciale il Caso dalla quale l'istituto dipende le seguenti richieste: minimo di paga lire 5000, indennità vestiario lire 300, ferie 15 giorni all'anno.

Minestre ai disoccupati

Nei giorni 26 e 27 corr. dalle ore 14 alle 17 nei distributori già indicati in precedenti pubblicazioni, la Commissione municipale «Pro disoccupati» provvederà alla distribuzione dei soccorsi in natura per la decade 25 gennaio - 4 febbraio. I buoni non presentati nei giorni 26 e 27 corr. ai rispettivi distributori, non saranno più in alcun modo validi. Si informa che non potendo funzionare per la presente decade il distributorio N. 1 - via Biella, 36 - i disoccupati in possesso del buono rilasciato dalla Sezione della Guardie municipali N. 8 - Aurora - dovranno rivolgersi al distributorio N. 2 - Moncenisio, via Gioia, 28.

I disoccupati poi, per essere convenientemente edotti circa il funzionamento dei distributori municipali: i giorni nei quali si possono fare le domande per essere ammessi a godere del sussidio, ed i giorni nei quali avviene la relativa distribuzione dei buoni, dovranno direttamente rivolgersi alle rispettive Sezioni delle Guardie municipali. Si ricorda che i medici di beneficenza sono autorizzati a rilasciare ai disoccupati normali buoni speciali per l'assegnazione di carne.

Un banco di beneficenza
per il Ricovero di Mendicità

Un gruppo di cittadini sta organizzando un banco di beneficenza a favore del Ricovero di mendicità della ex-caserma di Cavalli. Il banco si terrà sulla piazza Carlo Alberto, in occasione della fiera del vino dal 18 al 28 febbraio 1922. Le direttrice del Ricovero sono gravissime: prevede per il prossimo anno 1922 uno stanziamento di 500 che 500 mila lire, e deve ritirare persino al mantenimento di circa 400 poveri. E' quindi necessario, e si può sperare, che la beneficenza cittadina verrà coll'invio di oggetti all'Opera più o di doni per l'allestimento del banco di beneficenza, concorrere alla buona riuscita di così lodevole iniziativa a tutto vantaggio di tanti poveri infelici, evitando il dolorosissima provvedimento al quale la Direzione si troverebbe a malincuore costretta di licenziare dei ricoverati fino a raggiungere l'equilibrio fra le spese e le entrate. Doni ed offerte si possono inviare alla Direzione del Ricovero (corso Casale, 56) ed a richiesta saranno ritirate a cura della Direzione stessa; una speciale raccolta a domicilio sarà pure eseguita in giorni a cura dei promotori del banco di beneficenza.

Al R. Liceo Cavour

Da giovedì 2 febbraio saranno iniziate, e continuate nei successivi giovedì, le audizioni musicali anche quest'anno promosse dal vice preside del Liceo Cavour, prof. Antognoni, con illustrazioni del maestro Ravasenga e Renda, e con la collaborazione di numerosi esecutori.

Il veglione al Regio
"Torna al tuo paesello,,

Anche quest'anno l'Associazione della Stampa Subalpina prepara per la fine del carnevale il suo tradizionale benefico Veglione mascherato al Teatro Regio. Esso — come noto — è a beneficio della Cassa di previdenza dei giornalisti; ma questa volta l'Associazione della Stampa vuole che l'artistica festa sia anche di beneficio pubblico con la destinazione di una parte dell'introito alla sottoscrizione municipale per i disoccupati.

D'accordo con la Società del Teatro Regio — la quale gentilmente favorisce ai giornalisti l'organizzazione dell'ormai classico... disturbo alla stagione lirica — il veglione è fissato per l'ultimo venerdì di carnevale: 24 febbraio. Il tema? *Torna al tuo paesello*... Che è tanto bello! E bellissimo sarà il veglione, intanto ai coloriti costumi della campagna, alle pittoresche usanze del villaggio, agl'idilli pastorali, con un po' di mitologia boscherecia e quadretti alla Watteau. Organizzatore artistico del veglione è l'insostituibile Manca, del quale diremo per ora soltanto questo: che per dipingere la scena ha affittato lo Stadium, il più vasto del mondo come tutti sanno...

Il "sabato,, dell'Associazione della Stampa
Giuseppe Depanis e Tullio Serafin
su Catalani e la sua "Wally,,

Dopo Dario Niccodemi, Giuseppe Depanis. Dopo il *Franchimacer* e i *Puritani*, la *Wally*. Questa istituzione del sabato intellettuale all'Associazione della Stampa Subalpina, è già assunta a tanta importanza, per la sua originalità, che se ne parla anche a Milano. Il Sabato che viene — 28 corr., alle ore 17,30 — riuscirà particolarmente gradito al nostro pubblico privilegiato per l'intervento di Giuseppe Depanis ed il ritorno di Tullio Serafin-Giuseppe Depanis, che per l'altezza dell'ingegno e la vasta esperienza è tra le personalità più eminenti della cultura e della critica musicale italiana, parlerà di Alfredo Catalani e della sua *Wally*: del musicista che gli fu caro, della dolorosa vita di lui e dell'opera sua più applaudita. Sarà una rievocazione viva, personalissima, dell'uomo e dell'artista. Tullio Serafin, l'illustre maestro che alla guida dell'Associazione della Stampa collaborando con Andrea Della Corte alla splendida del *Puritani*, ha molto gradito l'invito di sedere ancora al pianoforte per la *Wally* illustrata da Giuseppe Depanis.

Oblazioni alla Congregazione di carità

La locale Congregazione di Carità ha ricevuto nel 3.o quadrimestre 1921 le seguenti oblazioni: N. N. L. 20.000 — Municipio di Torino L. 15.000 — Cassa di Risparmio di Torino L. 10.000 — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde L. 10.000 — Comm. Avv. Lelio Fabbri in memoria della consorte L. 1.000 — Comm. ing. Giovanni Ghelfi in nozze di un gruppo di soci dell'Accademia Filarmonica L. 1.000 — Quota parte provento rappresentazione Circo Chiarini L. 500 — Barriello Giovanni e sorella L. 100 — N. N. L. 500 — Senatore comm. dott. Bottini Pozzuolo L. 100 — Comm. Carlo Cassinis L. 500 — Marietta comm. Vittorio Bianco L. 500 — Ospedali comm. Felice Piacenza L. 500 — Grandi comm. Gio. Paolo Lucrino 20.000 — Ing. Bruno Arenati 100 — Compagnia Anonima Incendi L. 25 — Cassa di Risparmio di Torino L. 500 — Società «Il Wisch» L. 200 — Elena Zaccardo ringrazia in memoria del marito L. 200 — Comm. dott. Ettore Fiora e sorella (in memoria del padre) L. 500 — Comm. ing. Giovanni Ghelfy (a nome di un gruppo di soci dell'Accademia Filarmonica)

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Genova
nelle previsioni e nei commenti giornalistici d'Europa e d'America

Le vedute inglesi e quelle francesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Nello stesso momento in cui le conversazioni fra Parigi e Londra sono cominciate per il tramite dell'ambasciatore di Francia, la «Chicago Tribune» crede di poter assicurare sulla fede di quanto un alto funzionario del «Foreign Office» ha dichiarato al suo corrispondente londinese che, malgrado la sua ripugnanza per le conferenze, e la sua preferenza per i vecchi metodi diplomatici, il signor Poincaré si incontrerà prossimamente con Lloyd George, per parlare, dicesi, della questione delle riparazioni. Ma non nella probabilità in quel convegno si parlerà anche di altro; e sovratutto della conferenza di Genova, che nel momento attuale, e dopo il recente discorso di Lloyd George, rimane la questione più importante all'ordine del giorno.

Nel pro-memoria inglese dei 4 gennaio il Gabinetto di Londra aveva dichiarato che, se la Francia voleva concludere un'alleanza, avrebbe dovuto accettare senza pensieri ascosi la Conferenza di Genova. Facendo allusione a questa condizione, Pertinax metteva in rilievo nell'«Echo de Paris» che, vincolati dagli atti del suo predecessore, il signor Poincaré intendeva però limitare il passivo della successione che egli aveva raccolta; e rammentando che l'attuale presidente del Consiglio aveva dichiarato che la Francia riprenderebbe la sua libertà d'azione se gli Stati convocati a Genova, e in ispecie la Russia, non accettassero le condizioni fissate dal Consiglio Supremo il 6 gennaio, che i trattati di pace non fossero rimessi in questione, sia direttamente sia indirettamente, Pertinax rileva che, fra le dichiarazioni del signor Poincaré e quelle del primo ministro britannico, esiste una contraddizione evidente, che non può essere dissimulata. Da un lato si afferma la politica francese basata sui trattati di pace, e dall'altro si manifesta invece un poderoso tentativo di revisione del diritto dei vincitori, tentativo appoggiato sulla Russia, la grande assente del 1918 e 1919. E lo scrittore nazionalista termina confermando che, fintanto che l'equivoco non sarà stato eliminato, sarà vano parlare di una intesa qualsiasi tra la Francia e l'Inghilterra.

Da parte sua il «Temps», stasera, nel suo bollettino quotidiano, occupandosi esso pure della Conferenza di Genova, formulava tre quesiti, che interessano gli organizzatori della Conferenza stessa. I Governi alleati hanno formulato a Cannes le condizioni indispensabili per la realizzazione di uno sforzo efficace; ma il giornale rileva che queste condizioni sono in radicale opposizione coi principii professati dal Governo sovietista di Mosca, il quale deve essere uno dei principali membri della Conferenza.

«Il Governo di Mosca conosce da più di due settimane la mozione del 6 gennaio, e ne pare che il programma della Conferenza prevede fin dal primo suo articolo lo studio delle misure necessarie per applicare detta risoluzione. Quali sono gli sforzi che il Governo di Mosca sta compiendo per conformarsi alle risoluzioni di Cannes? Con quale metodo i Governi alleati contano di verificare i mutamenti ch'avverrebbero in Russia prima della Conferenza di Genova?... Altro quesito: E' evidente che la Conferenza di Genova non può riunirsi senza la presenza degli Stati Uniti; ma gli Stati Uniti non possono parteciparvi senza che appaia immediatamente la loro missione di creditori europei, e senza perciò che si ponga il problema dei debiti fra la potenza alleata ed associate. Il Governo americano acconsentirà a discutere questo problema dinanzi alla Conferenza? Ciò sarebbe desiderabile per il bene di tutti, e in particolare perchè la Conferenza non si risolva in un disco... Ultimo quesito: Se si parlerà a Genova di ricostruire l'Europa, non ci si potrà dispensare dal trattare il grave problema delle materie prime: ma non bisognerebbe studiarlo preventivamente, come il professore Gini aveva dato l'esempio nel suo notevole rapporto della scorsa annata... Questo soggetto è poco conosciuto dal pubblico; ma la sua importanza è tale che ognuno deve sforzarsi di renderlo popolare, allo scopo di preparare meglio la Conferenza di Genova». Ed il giornale promette che si consacrerà intensamente a tale missione.

Sempre a proposito poi della Conferenza di Genova, il corrispondente da Berlino dell'*Information* dice di avere da fonte diplomatica sicura che il delegato dei Soviets, signor Krestinsky, proposta al Governo tedesco di concludere, prima che la Conferenza si riunisca, un accordo, ai termini del quale Tedeschi e Russi si difenderebbero scambievolmente innanzi a tale Conferenza.

Finalmente un telegramma da Mosca annuncia che il commissario del popolo per gli Affari Esteri, Ciceria, ha inviato ai rappresentanti dei Soviets all'estero un telegramma per attirare la loro attenzione sul fatto che soltanto la Turchia non è stata invitata alla Conferenza di Genova; e raccomanda loro di informarsi se la notizia sia esatta: e in tale caso di intraprendere tutti i passi necessari per assicurare l'invito al Governo ottomano a detta Conferenza.

Le quattro condizioni da cui l'America farebbe dipendere il proprio intervento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 24, notte.

Il corrispondente da Washington della *Vossische Zeitung* dice che l'America farebbe dipendere la sua partecipazione alla Conferenza di Genova dalle seguenti quattro condizioni: 1.o) deflazione monetaria; 2.o) ristabilimento dell'equilibrio nei bilanci europei; 3.o) regolamento del problema delle riparazioni contro i confini della capacità finanziaria della Germania; 4.o) riduzione delle spese militari, che, secondo l'America, sono la causa principale dell'inflazione monetaria.

Il probabile capo della Delegazione americana a Genova, il Ministro per il Traffico, Hoower, ha dichiarato, tra l'altro, che una stabilizzazione della moneta europea sarà soltanto possibile quando l'Europa la farà finita con il principio dell'inflazione, principio che è una delle cause dello squilibrio esistente in alcuni bilanci. Hoower ha pure insistito sulla necessità della diminuzione delle spese militari. Inoltre, secondo la sua opinione, non vi sarà una generale stabilizzazione delle finanze fino a quando noi si sarà persuasi che dalla Germania si deve pretendere, in materia di riparazioni, solo quanto essa può dare. Una delle più grandi necessità, ad ogni modo, è che l'Europa intenerisca a disarmare. «Gli eserciti di taluni Stati — ha concluso Hoower — sono così numerosi che, continuando di tale passo, i loro Governi saranno costretti ad una vera e propria politica inflazionista, sia colla emissione di nuova moneta, sia con l'emissione di buoni del Tesoro a scadenza fissa».

L'America non interverrebbe?

Un Comitato straordinario panrusso per la nomina dei delegati a Genova

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

La partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza di Genova si fa sempre più problematica, a mano a mano che la data dell'inaugurazione della Conferenza si approssima. Le energiche pressioni esercitate sull'Amministrazione di Harding sembrano contenere l'effetto sperato dai nemici irreconciliabili della collaborazione degli Stati Uniti con l'Europa. Un telegramma di stasera da Washington all'Agenzia *Exchange Telegraph* annuncia, infatti, che il Segretario di Stato, signor Hughes, ed il Ministro del Commercio, Hoower, sono contrari alla partecipazione dell'America alla Conferenza di Genova, come pure a qualsiasi altra Conferenza internazionale; e ciò fino a che la Francia non abbia accettato il progetto originario americano per la riduzione degli armamenti navali, fino a che la Russia non abbia smobilitato il suo esercito, e fino a che l'Europa in generale non abbia rimesso in ordine i suoi bilanci, deficitari, e causa delle forti somme previste per gli armamenti.

La Delegazione commerciale russa a Londra ha ricevuto oggi un telegramma da Mosca, nel quale è detto che Ciceria, rispondendo all'invito dell'on. Bonomi per la Conferenza di Genova, ha comunicato a quest'ultimo che un Comitato esecutivo panrusso sarà convocato in sessione straordinaria il 27 gennaio, per la nomina dei Delegati alla Conferenza, i quali saranno investiti dei pieni poteri. Ciceria ha pure chiesto all'on. Bonomi di fargli avere al più presto informazioni concernenti la composizione della Conferenza ed il programma di essa. «Tali informazioni — dice il dispaccio di Mosca — porranno in grado il Governo russo di discutere prima della apertura della Conferenza il suo programma».

Lenin capeggerebbe la Delegazione russa?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Copenaghen, 24, notte.

Un telegramma da Mosca al *Politiken* annuncia che, contrariamente alle notizie precedentemente apparse su giornali, Lenin assisterà alla Conferenza di Genova, e insieme con Ciceria presiederà la delegazione russa. (*Daily Telegraph*)

I cardinali in viaggio

Basilea, 24, notte.

I tre Cardinali tedeschi, il Cardinale-Arcivescovo di Colonia, Schulte, il Cardinale-Arcivescovo di Breslavia, Bertram, ed il Cardinale-Arcivescovo di Monaco, Faulhaber, sono partiti alla volta di Roma per partecipare al Conclave.

Anche la stampa polacca esprime il suo rammarico per la morte di Benedetto XV, di cui mette in rilievo l'attività umanitaria durante la guerra, e particolarmente le sue iniziative ed il suo interessamento per i prigionieri, oltrechè i soccorsi organizzati in tutti i Paesi del mondo in pro delle vittime della guerra in Polonia.

Bruxelles, 24, notte.

Il cardinale Mercier è partito oggi per Roma.

La morte del direttore d'orchestra Arturo Nikisch

Lipsia, 24, notte.

La scorsa notte è morto, in seguito a polmonite, il maestro Arturo Nikisch, celebre direttore di orchestra.

Le elezioni amministrative italiane nell'Alto Adige

Bolzano, 24, notte.

I giornali atesini recano i risultati tanto aspettati delle elezioni di Bolzano. Malgrado la grande maggioranza della popolazione tedesca e l'estrema attività della propaganda della *Deutscher Verband*, l'alleanza dei partito italiano con i social-democratici tedeschi arrivò a ottenere un terzo abbondante di voti. L'esito numerico è il seguente: *Deutscher Verband* voti 1995, socialisti tedeschi 607; italiani 429. Risultano perciò eletti 37 verbandisti e 6 socialisti. Degli italiani nessuno. Tanto gli italiani che i tedeschi accorsero in massa alle urne. I votanti raggiunsero oltre l'80 per cento. A Merano sono eletti 43 verbandisti, 8 socialisti. A Brunico, Egna, Salorno, Magre, Aldein, Voeles e in tutti gli altri Comuni atesini, completa vittoria della Lega tedesca. Nel Comune di Vadena la maggioranza è italiana, e a Branzoll'o forte minoranza all'Italia. A Laives e a Sylandro si afferma la minoranza italiana e social-democratica. Le elezioni si svolsero ovunque in perfetta calma, a eccezione di Bolzano, dove avvennero lievi incidenti tra fascisti e verbandisti, senza ulteriori conseguenze. Il contegno della popolazione italiana fu serio e correttissimo.

Due squadre di calciatori operai, francesi e italiani si incontreranno a Milano

Milano, 24, notte.

Domenica 12 febbraio, al Velodromo del Sempione, si incontreranno le squadre nazionali operaie di foot-ball italiana e francese. La scelta degli undici calciatori d'oltre Alpe sarà fatta dalla Federazione sportiva del lavoro, che ha dato il suo entusiastico consenso all'incontro per il tramite dei propri segretari generale Bontempi. L'undici italiano verrà invece selezionato dalla stessa Commissione tecnica che già formò la squadra degli «azzurri» opposta alla nazionale austriaca domenica 15 gennaio sullo stesso campo del Velodromo del Sempione. Naturalmente le due squadre saranno costituite soltanto da calciatori operai muniti di regolare libretto di lavoro. Ciò però non toglie la probabilità di vedere in campo due squadre fortissime essendo assai numerosi in Francia ed in Italia i lavoratori che si dedicano allo sport del calcio. L'iniziativa dell'avvenimento destinato ad assurgere a notevole importanza è dovuta all'Associazione della Stampa Sportiva Italiana (Comitato lombardo) ed al Sindacato milanese dei corrispondenti di giornali. L'introito dei match sarà devoluto alla beneficenza. Un Comitato d'onore del quale fanno parte le più spiccate personalità sportive e politiche patrocinerà la manifestazione la quale è la prima che oppone ed affratella in cortese disputa sportiva operai di differenti nazionalità.

Le elezioni amministrative italiane nell'Alto Adige

Bolzano, 24, notte.

I giornali atesini recano i risultati tanto aspettati delle elezioni di Bolzano. Malgrado la grande maggioranza della popolazione tedesca e l'estrema attività della propaganda della *Deutscher Verband*, l'alleanza del partito italiano con i social-democratici tedeschi arrivò a ottenere un terzo abbondante di voti. L'esito numerico è il seguente: *Deutscher Verband* voti 1995, socialisti tedeschi 607; italiani 429. Risultano perciò eletti 37 verbandisti e 6 socialisti. Degli italiani nessuno. Tanto gli italiani che i tedeschi accorsero in massa alle urne. I votanti raggiunsero oltre l'80 per cento. A Merano sono eletti 43 verbandisti, 8 socialisti. A Brunico, Egna, Salorno, Magre, Aldein, Voeles e in tutti gli altri Comuni atesini, completa vittoria della Lega tedesca. Nel Comune di Vadena la maggioranza è italiana, e a Branzoll'o forte minoranza all'Italia. A Laives e a Sylandro si affermò la minoranza italiana e social-democratica. Le elezioni si svolsero ovunque in perfetta calma, a eccezione di Bolzano, dove avvennero lievi incidenti tra fascisti e verbandisti, senza ulteriori conseguenze. Il contegno della popolazione italiana fu serio e correttissimo.

La morte del direttore d'orchestra Arturo Nikisch

Lipsia, 24, notte.

La scorsa notte è morto, in seguito a polmonite, il maestro Arturo Nikisch, celebre direttore di orchestra.

Grey contro Lloyd George per la diplomazia vecchio stile

Atto d'accusa del Consiglio Supremo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Il Consiglio Supremo, scomunicato dall'alto della tribuna di Palazzo Borbone dal capo del Governo francese, è stato accusato di tutti o quasi tutti i mali che affliggono la disgraziata Europa del dopo guerra da lord Grey, dall'alto della tribuna del Central Hall di Westminster. L'ex-ministro degli esteri inglese, tornato ora alla vita politica dopo un lungo periodo di isolamento, pronunziava ieri notte la condanna dei sistemi della cosidetta nuova diplomazia innanzi ad un pubblico eletto di rappresentanti del partito liberale indipendente scozzhiano. Il vecchio «leader» del partito, Asquith, il quale parlò per circa un'ora, si limitò a fare una trattazione polemica dei problemi di politica interna inglese, lasciando al collega più competente in questioni internazionali la cura di demolire la nuova diplomazia del dopo guerra.

Che sir Grey, diplomatico di vecchio stampo per eccellenza, nonostante il suo viscerato amore per la Lega delle Nazioni, opera della nuovissima diplomazia wilsoniana, abbia ritenuto necessario di infierire sul Consiglio Supremo, è cosa che non può stupire. E' invece strano che la condanna debba essere pronunziata quasi contemporaneamente dall'estrema alla conservatrice francese e da quella pure estrema del liberalismo britannico, il quale coi suoi organi quotidiani ed ebdomadari non tralascia occasione per rivolgere attacchi alla presente politica della Francia. L'organo ufficiale abolizionario del liberalismo inglese dichiarava qualche settimana fa: «La nostra alleata Francia è in questo momento il più aggueritto e pericoloso nemico che l'Inghilterra abbia nel mondo».

Ieri sera lord Grey ha dimostrato che, senza l'intima e cordiale alleanza colla Francia, qualsiasi possibilità di rinascita dell'Europa è impensabile. «Il primo ministro sembra pensare — ha detto sir Grey — che il metodo di trattare le questioni di politica estera mediante conferenze sia stato inventato da lui. Esso fu praticato prima della guerra, e sarebbe stato praticato alla vigilia della guerra, se i nostri consigli fossero stati adottati. Che cosa è successo ora? Il Supremo Consiglio ha compromesso quella fiducia che esisteva per tanti anni fra noi e la Francia. L'intesa era stata fatta da lord Lansdowne e dall'ambasciatore di Francia a Londra, dal ministro degli Esteri francese e dall'ambasciatore inglese a Parigi. Fu fatta con questo metodo, e fu mantenuta intatta per molti anni senza che mai mancasse la fiducia reciproca. Il Consiglio Supremo l'ha distrutta: ed è vano nascondere questo fatto. Il Consiglio Supremo è stato ultimamente fatale ad un primo ministro francese: ed il suo successore non sembra desideroso di avere troppo a che fare col Consiglio. Il ristabilimento delle nostre buone relazioni colla Francia è la cosa di più vitale importanza per la politica europea di oggi. Sino a tanto che la vecchia fiducia tra i due paesi non sarà ristabilita, nessuna conferenza e nessun tentativo di ricostruzione dell'Europa avranno successo. Se questa fiducia sarà ristabilita, essa costituirà il punto di partenza per la pace e la ricostruzione dell'Europa. Senonchè, credetemi pure — ha soggiunto lord Grey — essa non sarà restaurata coi metodi del Supremo Consiglio. Credo anzi che proprio coi metodi abituali, più tranquilli e più solidi, della vecchia diplomazia, riuscirete a ristabilire quelle buone relazioni che non avrebbero mai dovuto alterarsi».

Il nuovo Gabinetto romeno

Lo scioglimento della Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 24, notte.

La crisi romena è stata risolta, come è noto, con l'incarico dato dal re a Brathianu per la formazione del Gabinetto. Brathianu ha assunto la presidenza del Consiglio, pel portafogli della Guerra; mentre suo fratello Vintila Brathianu è stato nominato ministro delle Finanze. In alcune dichiarazioni fatte dal Presidente è detto fra l'altro che il Governo cercherà di migliorare le relazioni con gli altri paesi. «La Romania presentemente deve anzitutto consolidare la sua situazione e i risultati ottenuti. Essa ha bisogno di lavoro, di ordine e di solidarietà sociale allo scopo di organizzare e sviluppare le sue forze nazionali».

La *Gazzetta Ufficiale Romena* ha pubblicato intanto ieri il decreto legge che scioglie il Parlamento. Le elezioni sembra debbano aver luogo ai primi del mese di marzo.

I cardinali in viaggio

Basilea, 24, notte.

I tre Cardinali tedeschi, il Cardinale-Arcivescovo di Colonia, Schulte, il Cardinale-Arcivescovo di Breslavia, Bertram, ed il Cardinale-Arcivescovo di Monaco, Faulhaber, sono partiti alla volta di Roma per partecipare al Conclave.

Anche la stampa polacca esprime il suo rammarico per la morte di Benedetto XV, di cui mette in rilievo l'attività umanitaria durante la guerra, e particolarmente le sue iniziative ed il suo interessamento per i prigionieri, oltrechè i soccorsi organizzati in tutti i Paesi del mondo in pro delle vittime della guerra in Polonia.

Bruxelles, 24, notte.

Il cardinale Mercier è partito oggi per Roma.

La morte del direttore d'orchestra Arturo Nikisch

Lipsia, 24, notte.

La scorsa notte è morto, in seguito a polmonite, il maestro Arturo Nikisch, celebre direttore di orchestra.

Le elezioni amministrative italiane nell'Alto Adige

Bolzano, 24, notte.

I giornali atesini recano i risultati tanto aspettati delle elezioni di Bolzano. Malgrado la grande maggioranza della popolazione tedesca e l'estrema attività della propaganda della *Deutscher Verband*, l'alleanza del partito italiano con i social-democratici tedeschi arrivò a ottenere un terzo abbondante di voti. L'esito numerico è il seguente: *Deutscher Verband* voti 1995, socialisti tedeschi 607; italiani 429. Risultano perciò eletti 37 verbandisti e 6 socialisti. Degli italiani nessuno. Tanto gli italiani che i tedeschi accorsero in massa alle urne. I votanti raggiunsero oltre l'80 per cento. A Merano sono eletti 43 verbandisti, 8 socialisti. A Brunico, Egna, Salorno, Magre, Aldein, Voeles e in tutti gli altri Comuni atesini, completa vittoria della Lega tedesca. Nel Comune di Vadena la maggioranza è italiana, e a Branzoll'o forte minoranza all'Italia. A Laives e a Sylandro si affermò la minoranza italiana e social-democratica. Le elezioni si svolsero ovunque in perfetta calma, a eccezione di Bolzano, dove avvennero lievi incidenti tra fascisti e verbandisti, senza ulteriori conseguenze. Il contegno della popolazione italiana fu serio e correttissimo.

Due squadre di calciatori operai, francesi e italiani si incontreranno a Milano

Milano, 24, notte.

Domenica 12 febbraio, al Velodromo del Sempione, si incontreranno le squadre nazionali operaie di foot-ball italiana e francese. La scelta degli undici calciatori d'oltre Alpe sarà fatta dalla Federazione sportiva del lavoro, che ha dato il suo entusiastico consenso all'incontro per il tramite dei propri segretari generale Bontempi. L'undici italiano verrà invece selezionato dalla stessa Commissione tecnica che già formò la squadra degli «azzurri» opposta alla nazionale austriaca domenica 15 gennaio sullo stesso campo del Velodromo del Sempione. Naturalmente le due squadre saranno costituite soltanto da calciatori operai muniti di regolare libretto di lavoro. Ciò però non toglie la probabilità di vedere in campo due squadre fortissime essendo assai numerosi in Francia ed in Italia i lavoratori che si dedicano allo sport del calcio. L'iniziativa dell'avvenimento destinato ad assurgere a notevole importanza è dovuta all'Associazione della Stampa Sportiva Italiana (Comitato lombardo) ed al Sindacato milanese dei corrispondenti di giornali. L'introito dei match sarà devoluto alla beneficenza. Un Comitato d'onore del quale fanno parte le più spiccate personalità sportive e politiche patrocinerà la manifestazione la quale è la prima che oppone ed affratella in cortese disputa sportiva operai di differenti nazionalità.

NOVITA' TEATRALI

Il fiore sotto gli occhi
di FAUSTO M. MARTINI

(*Teatro Carignano - 24 gennaio 1922*).

E' una commedia questa che ha l'andamento di una favola. Una favola ben congegnata, non architettata svolta signorilmente, non priva di originalità nel suo movimento, e intesa e dimostrare che anche le più belle cose — i fiori — vissi troppo da vicino, perdono il loro pregio e che si ha un bel l'essere sicuri dell'amore della propria moglie ma è pericoloso metterla alla prova. L'abitudine, la continua vicinanza guastano una donna anche in una moglie buona e onesta; il demonio della tentazione può aver ragione della più salda delle virtù. Morale: la vita quieta, anche se mediocre, come può essere quella che si svolge tra le pareti di una scuola ed il mondo pettegolo delle mogli dei professori, mondo chiuso ad ogni idealità, fa le sue bellezze, e chi è costretto a viverci, meglio si adatta a rimanere a mettere l'ignoto nella sua esistenza.

Fausto Maria Martini ci presenta i protagonisti della sua commedia a Roma. Silvio Arosa è professore in uno dei tanti ginnasi della capitale a vive, come i suoi colleghi, della vita mediocre che può vivere un professore di ginnasio. La moglie Giovanna cerca di rendergli meno uggiosa l'esistenza portandogli nella casa una nota di giocondità, di serenità, di poesia e di bellezza. Silvio Arosa però non è ugualmente felice. Mentre la moglie, che pure potrebbe aspirare a migliore sorte, si adatta alla vita monotona lieta dei piccoli nonnulla con i quali riesce a variarla, il giovane professore invidia i suoi compagni di scuola che ebbero sorte migliore e che vivono di una vita più varia e più libera e soffre di non poter dare alla sua esistenza un ritmo più largo e più pieno. La stessa moglie, che non poche cose dividiano per la bellezza, la vivacità, finisce per perdere ai suoi occhi molte delle sue grazie. «E' il fiore, confessa Silvio, che per averlo troppo vicino agli occhi perde le sue caratteristiche», lascia vedere la polvere sui petali e le sue mille venature. Giovanna è graziosa, sì, ma per apprezzarla convenientemente bisognerebbe fosse semplicemente la mia amante». Silvio intuisce nascosta che per apprezzarla dovrebbe sentire la possibilità di perderla. Non è questa una osservazione peregrina, ma un certo sapore di novità le dà il Martini nel modo di presentarla e nelle immagini che trova per esprimerla.

Il desiderio di vivere per qualche giorno accanto a Giovanna non come marito, ma come amante, suggerisce al professore Arosa un'idea curiosa. Lasciare Roma per recarsi a passare le vacanze di Pasqua in un albergo a Sorrento. Si presenteranno come due giovani che si ritrovano ed in preda di innamorarsi, per innamorarsi poi sul serio. A Sorrento Silvio e Giovanna vivono in camere separate. Il professore corteggia la moglie e se intraprende la conquista, ma, come è logico, in questa impresa non si trova solo. Giovanna è troppo bella, troppo carina, per passare inosservata. Appena si affaccia, tutte le corrono dietro. La stessa famigliarità che ella dimostra con Silvio viene scambiata dagli altri uomini che vivono nello stesso albergo come prova di leggerezza e Giovanna è fatta segno ad una corte spietata. Sul principio ella s'addentura, ha del ritegno, ma poi finisce per lasciarsi prendere dal giuoco ed a trovarci gusto. Tra i corteggiatori vi sono persone simpaticissime. Gli assalti alla bella creatura si fanno sempre più vivaci, sempre più insistenti e ciò finchè Silvio se ne allarma ed esasperato, geloso, rivela le sue qualità. Alla presenza degli altri corteggiatori afferma il suo diritto maritale, prende la donna tra le braccia e ripetutamente la bacia, poi sdegnato la porta via da Sorrento e ritorna a Roma.

Della parentesi di vita sorrentina Giovanna è rimasta turbata ma non tanto quanto immagina Silvio. Ha avuto la rivelazione di se stessa? Molto per una donna. Esasperatissimo invece è rimasto il professore che nella illusione di disperdere sinanco il ricordo dell'avventura, tornato a Roma, si industria perchè il mondo professorale che sino allora aveva fatto ogni sforzo per tenere lontano dalla sua casa, vi entri in pieno e ne prenda possesso. Apre la porta ai professori ed alle mogli dei professori suoi colleghi e vista a Giovanna ogni più piccolo svago. Uno dei corteggiatori sorrentini, Alberto Sanna, ha seguito a Roma la bellissima donna e trova modo di ricomparirle vicino. Contro questi si accende particolarmente l'ira Silvio e tanto divenia cieco che tra i due contendenti farebbe per scacciarsi l'amante se Giovanna, che è una donnina di giudizio, non riprendesse il marito e lo riportasse sulla via della saggezza.

E' questa del Martini, come ho detto, più che una commedia una favola agevolmente. Le figure, le scene e gli elementi che compongono la vicenda, sono presentati, non con andamento realistico, come i tipi e parte dell'azione parevano comportare, ma nel modo e secondo i dati che l'autore si è proposto di raggiungere. Le figure, prese a sè sono vive, ma la vicenda che esse vivono sulla scena ci dà l'impressione, non di un fatto successo, ma solo di un fatto che potrebbe succedere se per un capriccio il professore Silvio Arosa e la moglie si arrischiassero a tentare un'avventura del genere come quella che l'autore ha ideata. E se ne ha per conseguenza che l'azione, pure mantenendosi viva ed interessante, perde di rilievo; e rivela uno squilibrio tra quanto succede prima che la percezione sorrentina si inizi e quello che succede poi, e da dare l'impressione che si tratti di due movimenti infimi diversi. Questo difetto non menoma però quelle che sono le virtù di semplicità, di chiarezza, di armonia e di unità scenica, che il Martini, meglio che in qualsiasi altro lavoro, ha rivelato con questa sua opera.

La gaia folla ieri sera attentamente ascoltò dal numeroso pubblico del Carignano. Si ebbero due chiamate al primo atto, cinque al secondo e due al terzo.

Il fiore sotto gli occhi si replica.

gi. mi.

Al Chiarella: La ragazza olandese

Stasera, al *Chiarella*, prima rappresentazione dell'operetta *La ragazza olandese*, di Hennerick Kalmann, nuova per Torino. La Compagnia Domar-Marzorati vi parteciperà con la Dora Domar-Marzorati, con la Libelle, Frankelli, con l'Orsini, lo Zacchetti, l'Orefice, il Minoretti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Serata del Teatro Regio) — Stagione lirica. — Ore 20,45: «La Wally» opera di A. Catalani (6.a rappresentazione a abbonamento).

GARIGNANO (Comp. drammat. di D. Niccodemi) — Ore 21: «Il fiore sotto gli occhi» commedia di Fausto Maria Martini.

ALFIERI (Compagnia drammat. Emma Gramatica) — Ore 21: «Resurrezione» - dramma di Tolstoi.

CHIARELLA (Comp. operette Domar-Marzorati) — Ore 21: «La ragazza olandese» - operetta di musica brillante.

BALBO — Ore 21: «Fuori l'aularo» - rivista.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casalegno) — Ore 21: «Va in Germania» - commedia di Casalegno e Ambrosi.

TRIANON (Compagnia stabile Tina Degli) — Ore 21: «I pesci d'oro» - commedia di Nicola e Ambrosi.

SCRIBE (Compagnia drammat. Renzi-Gabrielli) — Ore 21: «Quo vadis?» - dramma.

VERDI (Compagnia drammatica Pezzinga). — Ore 21: «Il ponte dei sospiri» - dramma.

GIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: «L'eredità di Marin Corsali», bizzarria.

MAFFEI — Ore 21: Grandi sportacoli di varietà.

CIRCOLO OPERAI - ARTISTI — Esposizione d'Arte, aperta dalle ore 10 alle 16 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

ULTIME DI CRONACA

L'imprudenza di una bambina

Veniva ricoverata al San Giovanni, ieri sera a tarda ora, la scolara Vittorina Novaretti di Domenico, di 7 anni, dimorante in via Pont, 14, la quale presentava scollamento e lacerazione muscolare al braccio ed alla mano sinistra. Venne medicata dal dottor Bellanzi assistito dal dottor Maina, e poichè ricoverata a giudicata guaribile in quarantacinque giorni. La bambina, in piazza Carlo, si trastullava in vicinanza di un tram fermo sul capolinea. Non si sa ricostruire esattamente la disgrazia. Sembra che il tram, messo in moto senza che il conduttore si accorgesse della presenza della piccina, abbia investito la poverina, la quale cadde ed ebbe preso il braccio sotto una ruota.

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1922

NASCITE (2): maschi 12, femmine 17.

MATRIMONI: Paoni Ernesto con Grimaldi Teresa — Tonietti dott. Francesco con Rosa Caterina.

MORTI: Gonelli Nancy ved. Adami, d'anni 78, di Nizza Marittima, agiata — Tosi Orsola in Giorgino, ad. 56, di Saint Andrea, filatrice — Pezzico Celestino fu Giovanni, ad. 67, di Torino, commendatore, via La Loggia, 1 — Rubba Giovanni fu Marco, ad. 66, di Brescia, operaio — Gallo Maria ved. Tepsam, ad. 77, di absolvaro, casalinga — Savio Candida ved. Chieri, ad. 72, di Settimo Torinese, casalinga — Berto Maria ved. Perotto, ad. 73, di S. Vincent du Four, casalinga — Aragno Anna ved. Giona, ad. 58, di Torino, casalinga — Bodiano Giacomo di Francesco, ad. 28, di Carmagnola, celibatario — Nora Attilia fu Bartolomeo, ad. 57, di S. Giuliano P., agiata, via Milano, 19 — Savio Antonietta ved. Scalia, ad. 80, di Venaria, casalinga, via S. Teresa, 5 — Rabbi Cesarina moglie Serafini, ad. 26, di Novoli'ara, perigliera — Ashnoli Teresa ved. Arnaud, ad. 87, di Moncalieri, casalinga — Peritoni Dalco fu Michele, ad. 56, di Piverno, muratore — Broccolini Antonio fu Giuseppe, ad. 46, di Torino, impiegato, via Cigna, 106 — Bertolino Carlotta ved. Cocchi, ad. 84, di Scalere, casalinga, via Juvara, 18 — De Maria Maria Carmine, ad. di Genova, agiata, via Monterosa, 9 — Giuliangeli Abramo fu Giuseppe, ad. 56, di Cicala Monferrato, agiato, via Cav. Lanza, 83 — Polati Erminia ved. Riccino, ad. 76, di Vercelli, agiata, via Pio di Savoia, 1 — Leone Giuseppina fu Pietro, ad. 70, di Torino, casalinga, via Bonelli, 10 — Bonino Faustina fu Carlo, ad. 67, di Palazzolo V., casalinga, via Belvisio, 28 — Perotti Giuseppe fu Giuseppe, ad. 70, di Arignano, benestante, corso Vittorio Emanuele, 57 — Rovo Michele Carlo fu Giuseppe, ad. 60, di Madello, agiato, corso Oporto, 3 — Mandelli Teresa fu Gerolamo, ad. 71, di Ferrera, donna servizio, via Principe Amedeo, 4 — Bonini Giulia fu Elisee, ad. 70, di Torino, rentiere, corso Francia, 1 — Barbieri Secondo fu Francesco, ad. 71, di Chieri, impiegato, corso Regina Margherita, 195 — Barberi Maria ved. Rosso, ad. 70, di Carmagnola, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 20 — Arbizzoni Mario di Gaetano, ad. 17, di Milano, studente, via Rosine, 8 — Bruno

Appendice della STAMPA (73)

MAGA D'ORO

Romanzo

di M. A. FLEMING

Si fermarono nuovamente sotto un fanale, e Terry prese a guardare il ritratto. Era il ritratto di Felicia.

— Ebbene? — domandò impazientemente la fanciulla.

— E' proprio desso, è proprio la Felicia che balla alle Nouveautés — rispose Terry restituendole la fotografia. — Ma, ve lo ripeto, essa non è mai stata al Canadà.

— Ed io vi ripeto che vi è stata. Perchè volete contraddirmi? Non siate cortese: se ve lo dico è perchè lo so: la signora Felicia è stata ed è ancora al Canadà, dove io sono nata.

Tacque. Nella sua irritazione e nella veemenza ella s'era tradita.

— No, no... non ho voluto dire... — mormorò guardando Terry quasi con sguardo supplichevole. — non ho voluto dir nulla.

— Calmatevi, — fece Terry sorridendo, non avete detto nulla.

— Oh! conducetemi da lei — implorò la povera bambina piangendo. — E' tardi e ho freddo. Non mi sono mai trovata fuori di notte, con un uomo. Che direbbe Giovanna? Povera Giovanna!

Sospirò amaramente e, come spaventata della sua situazione, si strinse al suo compagno.

— Dunque Giovanna era vostra nutrice? — domandò ancora Terry mentre affrettava il passo nella direzione della casa di Felicia.

— Che cosa v'importa ciò che era? — rispose la fanciulla. — Volete condurmi da Felicia, sì o no?

— Vi ascolto, cara bambina — disse Terry. — Ma Felicia a quest'ora sarà a letto.

— Si alzerà quando saprà chi sono. Oh! ve ne prego, conducetemi pure a casa sua; ella mi riceverà sicuramente, e vi ringrazierà di avermi accompagnata. Come vi chiamate?

— Terry, signorina.

— Terry? E poi?

— Terry Dennison. E voi vi chiamate Gordon Kennedy... Strano nome per una fanciulla.

— Non è vero? Ma mi chiamarono Gordon perchè era quello il nome di mio padre. Giovanna mi chiamava sempre Denny per abbreviare.

— Allora il nome di Kennedy vi viene da Giovanna, non è vero? E' strano; vostro padre non si chiamava che Gordon? Quale era il suo nome di famiglia?

— Desidererei non mi faceste tante domande — rispose la signorina Kennedy. — Mi pare non sia da persona bene educata interrogare a quel modo. Mi chiamo Gordon Kennedy e vi ho detto tutto quello che potevo dirvi.

— Scusate, signorina, — disse Terry rispondo, — non merito la vostra lezione: non era mia intenzione di offendervi. Eccovi alla casa di Felicia; il suo appartamento è ancora illuminato, ma il portone è chiuso, e, forse, ella è già ritirata nella sua camera da letto.

Terry picchiò, e al custode che venne ad aprire domandò se si poteva parlare alla cameriera della signora.

— Avete qualche cosa da far passare a Felicia per farvi riconoscere? — disse poscia alla fanciulla.

Questa trasse di tasca un plico suggellato e glielo rimise.

— Giovanna m'ha dato questo plico prima di morire dicendomi di rimetterlo alla signora Felicia quando la vedessi. Mandatoglielo e tutto andrà bene.

La cameriera giunse ubbidiente; ella era assonnata e di cattivo umore. Disse che la signora non riceveva più nessuno a quell'ora, che era già a letto e che ella non poteva neppur sognare di andare a disturbarla. Bisognava aspettare fino all'indomani.

Terry tagliò corto a tutte le osservazioni mettendo un napoleone d'oro in una mano della cameriera e il plico dall'altra.

— Rimettete subito questo alla signora, — egli disse, — col complimenti del signor Dennison; dite che la signorina Gordon Kennedy è qui, che viene di Scozia e che chiede di vederla.

La cameriera salì al primo piano e Terry e la fanciulla aspettarono in silenzio.

— Come andrà a finire questa faccenda? — si domandava il giovane fra sè. — Felicia la riceverà?

Il cuore di lui batteva forte in quei momenti di attesa e di incertezza. Era passato quasi un quarto d'ora e la cameriera non ritornava.

— Avete freddo? — domandò alla fanciulla vedendola tremare.

Ella lo guardò e, come sempre, vedendo quegli occhi scuri, un po' selvaggi, alzati per guardarla, a lui parve di vedere gli occhi di Felicia.

— Ho paura — ella disse grecciando i denti. — Non so: che cosa sarà di me se ella non vuol ricevermi? E' una gran signora, ed io sono tanto povera, tanto sventurata...

— Mi occuperò io di voi — rispose con dolcezza Dennison. — Non desolatevi, povera bambina, non sarete più abbandonata, poichè avete trovato un amico.

La cameriera ritornò; sul suo volto si leggeva una grande curiosità.

— La signora prega la signorina di salire, — ella disse rivolgendosi alla fanciulla, — vuol vedere con me?

— Ah! lo sapevo bene che m'avrebbe voluta — disse questa traendo un sospiro di soddisfazione e guardando Terry. — Grazie, signore, — aggiunse quindi porgendogli la mano, — siete stato molto buono con me; vi ringrazio di tutto cuore e non vi dimenticherò mai.

Terry strinse con bontà le manine fredde di lei e la guardò allontanarsi; poi si incamminò, per andarsene, finalmente, a letto.

— Ecco una strana avventura — egli pensava. — Pare ch'io sia destinato ad essere immischiato negli affari di Felicia. Mi sarà ella riconoscente o se la piglierà a male per ciò che ho fatto stasera? Come le rassomiglia quella fanciulla! Se non è sua figlia è, certamente, sua sorella... ma qualcosa mi dice che è sua figlia... Basta, sia chi vuole, a me poco importa, purchè riesca a liberare Dynely dagli artigli di Felicia...

— Mi occuperò io di voi — rispose con dolcezza Dennison. — Non desolatevi, povera bambina, non sarete più abbandonata, poichè avete trovato un amico.

La cameriera ritornò; sul suo volto si leggeva una grande curiosità.

— La signora prega la signorina di salire, — ella disse rivolgendosi alla fanciulla, — vuol venire con me?

— Ah! lo sapevo bene che m'avrebbe voluta — disse questa traendo un sospiro di soddisfazione e guardando Terry. — Grazie, signore, — aggiunse quindi porgendogli la mano, — siete stato molto buono con me; vi ringrazio di tutto cuore e non vi dimenticherò mai.

Terry strinse con bontà le manine fredde di lei e la guardò allontanarsi; poi si incamminò, per andarsene, finalmente, a letto.

— Ecco una strana avventura — egli pensava. — Pare ch'io sia destinato ad essere immischiato negli affari di Felicia. Mi sarà ella riconoscente o se la piglierà a male per ciò che ho fatto stasera? Come le rassomiglia quella fanciulla! Se non è sua figlia è, certamente, sua sorella... ma qualcosa mi dice che è sua figlia... Basta, sia chi vuole, a me poco importa, purchè riesca a liberare Dynely dagli artigli di Felicia...

XXV. — Madre e figlia

L'uscita di lord Dynely e di Terry Dennison era stato il segnale della ritirata di tutti i convitati di Felicia. Mezz'ora dopo, di tutto l'appartamento non rimaneva illuminato che il salottino attiguo alla camera da letto dove la bella Felicia, mollemente distesa su un largo divano, stava fantasticando.

— Dunque egli verrà, — pensava, — verrà... ed è vero che sia per prendar moglie Frances Forrester... una delle più fiere fanciulle d'Inghilterra, a quanto dicono. Ella conosce certamente tutta la storia e crederà, come credono tutti, che io sia perita in quel disastro ferroviario... Sua madre era una francese ed ella deve essere della religione della madre... dunque, quand'anche la sua fierezza glielo permettesse, la sua religione le proibirebbe di sposare un uomo che ha la moglie vivente, sebbene divorziato. Ecco la farma che deve prendere la mia vendetta; quante, quante volte ho cercato un mezzo sensa trovarlo! Mi pareva impossibile di poter riuscire a farlo soffrire tanto quanto ha fatto soffrire me! Ma... sì, adesso, come colpirlo per ferirlo al cuore.....

(Continua)

NELLA LOTTA CONTRO

L'INFLUENZA

SCIENZA E PRATICA RICONOSCONO CONCORDEMENTE OGGI COME UNICO RIMEDIO SPECIFICO ATTO A DEBELLARLA TANTO NEL CAMPO CURATIVO COME IN QUELLO PREVENTIVO

LA NORSALINA

Per la sua mirabile composizione di jodio e gualacolo apporta non solo una azione benefica immediata ma assicura una guarigione radicale e completa in tutte le affezioni dell'apparato respiratorio

IN VENDITA PRESSO TUTTE LE FARMACIE A L. 9,90 bollo compreso

Preparato dell'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO

VIA S. STEFANO 30 - BOLOGNA

MACCHINE DA LEGNO
MODERNE E PERFEZIONATE

OFFICINE MANFREDI BONSIGNORE — FOSSANO —
STABILIMENTI MONDOVÌ-FOSSANO-CUNEO

ALTRE PRODUZIONI
MACCHINE PER LATERIZI
GETTI ACCIAIO AL FORNO ELETTRICO

Agenzia di vendita in TORINO: Corso Valdocco, 3

Fabbrica Svizzera di Cioccolatto
cerca pel Piemonte
buon rappresentante
introdottissimo presso la clientela. - Inviare offerte a: A 20331 L. Unione Pubblicità Italiana, Milano.

CITTA' DI BRA

CONCORSO per un monumento ai caduti di guerra

Premio dei quali Lire Centomila eran. Premi di Lire Mille ciascuno assegnati a Lire Cinquecento ciascuno ai secondi e terzi classificati. Scadenza 15 marzo p. v. 504

Presidente Comitato: ROSSI.

DIFFIDA

Chiunque vendesse crediti verso il signor ZOTA GIUSEPPE, già negoziante del Martino in Quarto, e perciò trovasse modi giustificativi saldo quelli rilasciati dal suddetto debitore è diffidato a non farne vendita.

Firmato:
GERMANA ENRICO — CORSANEGO AMEDEO.

SIFILIDE Impurità del sangue

Cura sicura, energica certa, radicale, colla insuperabili

Pillole ALUETAL

in scatole di 1.0, 2.0, 3.0 grado. — Ogni scatola lire 9,90 in tutte le primarie Farmacie. — Cura completa a scatole lire 30.

Dott. EDUINOLI, v. Accademia Albertina, 1, Torino

MALATTIE Pelle - Sessuali Veneree - Sifilitiche

Dott. BIANCHI, specialista, corso Vinzaglio, 6, 2 via Sab. Vallisa, 2. Ore 12,30-15,30 e 18-20; giorni fest. 9-12.

Dr. CAMERANO MALATTIE SIFILITICHE VENEREE E PELLE

Via Stampatori, 12, p. 1.o - Ore 10 1/2-11 1/2, 13-15, 18 1/2-19 1/2.

Dott. MELDORNO

Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche

Via Mazzini, 40 — Ore 10-12; 13-15; 19-20

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE

e restringimenti uretrali

Dr. CHIAVARINO, via S. Agostino, 8, ore 10-12, 19-20

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE SESSUALI

Dr. SALVI, p. S. Martino, 7, 2.o piano, ore 9-12, 14-17

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE PELLE - SECRETE

Dr. VERALDI - Via Belzoni, 5, ore 9-11; 13-17; 20-21.

LEVATRICE FONTANA-MASSARI

OGNI CURA. — Via Madama Cristina, 30, p. 1.o

OSTETRICA REGGE PENSIONE Massima discrezione

Cure mediche. - Via Po, angolo via Piazza Castello.

OSTETRICA ASSELLO Ex assist. R.M.

Cure mediche, via Garibaldi, 40 — Dalle 9 alle 17.

LEVATRICE H. RAVINA Cure ostetr.

Piazza Incoronazione, — Via Roma, N. 2, p. 2.o

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi diversi commerciali

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCANSI operai addetti alla carta bituminosa, stagionatissimi primo scelta. — Offerte con prezzo minimo vagone partenza scrivere cassetta 45 C, Unione Pubblicità, Torino.

DISPONGO deposito locali accessori comprensivi tasse e deposito di cedoni adiacenze provincia Cuneo. — Indicare ampiezza necessari cassetta 16 T, Unione Pubblicità, Torino.

FUSTI terzi nuovi e usati, da litri 100, 200, 300 vendo Magni, Pontelambro, 3, Milano.

LOCALE grande 20; cedo 30,000 corrispettivo, tranquillo domicilio. — Vitelli 3.

LOCOMOBILE vendo qualunque prova. — Mercato cedo, San Domenico, 8.

MOTORI Bollina, petrolio, non patente, lire 90 - 150 vapore, semplice. Senza caldaia, carretti, scopini, mulini fino, macchine, pompe, motorini, pompe circolazione vapore, piccola domenica. — Torino, via Petrarca, 6.

MOTORI elettrici industriali, trifasi, 110 e 220, interruttori automat. L. — Remo Pancaldi, Vicenza, 1mp, 37.

MOTORI olio pesante, due tempi, litri 3000 ora, diretto gratuito. — Compagnia corrispondenti Società inglese Berry Industrials, Messina, T. 1000

MOTORI olio pesante vendo alla Centrale Milano. — Rich Maunory, via Monte Cristallo, 61 Bis.

TUBI Mannesmann e moderni da 30 a 250 mm. Magazzino via Manin, 1, Sampierdarena. 50

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ABBISOGNANO abbigliati per buona pubblicità, lavoro facile, guadagnerete bene presentandovi. — Scrivere cassetta 21 T, Unione Pubblicità, Torino.

AFFIDENSI signora sola gradirebbe piccola famiglia. — Presentarsi dalle 14 alle 15 corso Cairoli 6, piano Vespucci 2.

AVVISO amministrazione cerca diffusori di tessuti grafia popolare, a persone disposte versare cauzione, famiglia conto corrente. — Scrivere cassetta 91 T, Unione Pubblicità, Torino.

AFFILATORE buon intagliatore cercasi. — Società, corso Regina Margherita, 53.

A Silvano vedro, intelligente, otre esclusiva pubblicità, fama provvigione, lucrosissimo lavoro, ecc. — Scrivere via Pedrotti, 3, Torino.

BIBLIOTECARIE specialista per organizzazione, per unico industria. — Lombardi, piazza Terralba, Genova.

CERCANSI operai uccellatori con piccolo capitale per formare Cooperativa. — Via Argentina, 8, Arezzo.

CERCASI impiegato pratico stabile e di sicura discrezione. — Via Marco Fiore, 10.

DARASI seria occasione piccolo capitale, redditizio lavoro ogni ufficio. — Scrivere cassetta 19 T, Unione Pubblicità, Torino.

DENCO subito magazziniere, stenodattilografo commerciale, pratico, serio, attivo, ambosessi, anche solo ore. — Lenzi, Maria Vittoria, 1. 61531

DATTILOGRAFA veloce, praticissima ufficio, impiegatizio. — Mosca, Gaz Galoni, 23, Torino.

DIGIOTTENNE, diploma commerciale, stenodattilografia, conoscenza francese, cognito fino, impiegherebbesi, anche presso. — Scrivere cassetta 45 L, Unione Pubblicità, Torino.

DISTINTISSIMA ditta, ambiente signorile, impianti, tessuto lavori ingegneria, offresi importante Delta, anche poca disponibilità; ottime referenze. — Scrivere cassetta 54 C, Unione Pubblicità, Torino.

DISPONESI subito, per trasferimento ditta, impiegato intelligente, pratico, serissimo, ben presentato, anche non pratico. — Scrivere cassetta 27 S, Unione Pubblicità, Torino. 61545

DISPONESI subito, per trasferimento ditta, impiegato intelligente, pratico, serissimo, ben presentato, anche non pratico. — Scrivere cassetta 179 P, Unione Pubblicità, Torino. 61550